

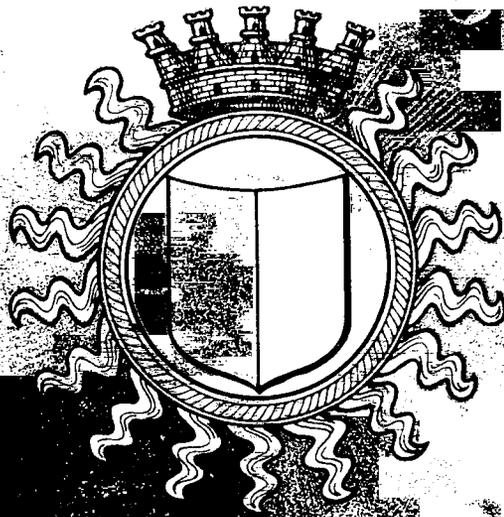
Sala I Loggia A. S. 1863

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1963

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 13

Vol. XXXVII (NUOVA SERIE OTTOBRE - DICEMBRE) | N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXVII - 1963 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1000

SOMMARIO

	Pagine
SAGGI E STUDI	
A. M. LAGOMARZINI: <i>Il monte oliveto</i>	5-67
D. DELLA TERZA: <i>L'esperienza petrarchesca del Tasso</i>	69-86
G. P. BRAND: <i>Tendenze stilistiche nella "Gerusalemme Conquistata,,</i>	87-103
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani</i>	105-125
MISCELLANEA	
A. TORTORETO e J. G. FUCILLA: <i>Versi e prose ispirati al Tasso</i>	127-147
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
a cura di L. CARETTI, F. GAVAZZENI e B. T. SOZZI	149-159
NOTIZIARIO	161-163
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	433-560

PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

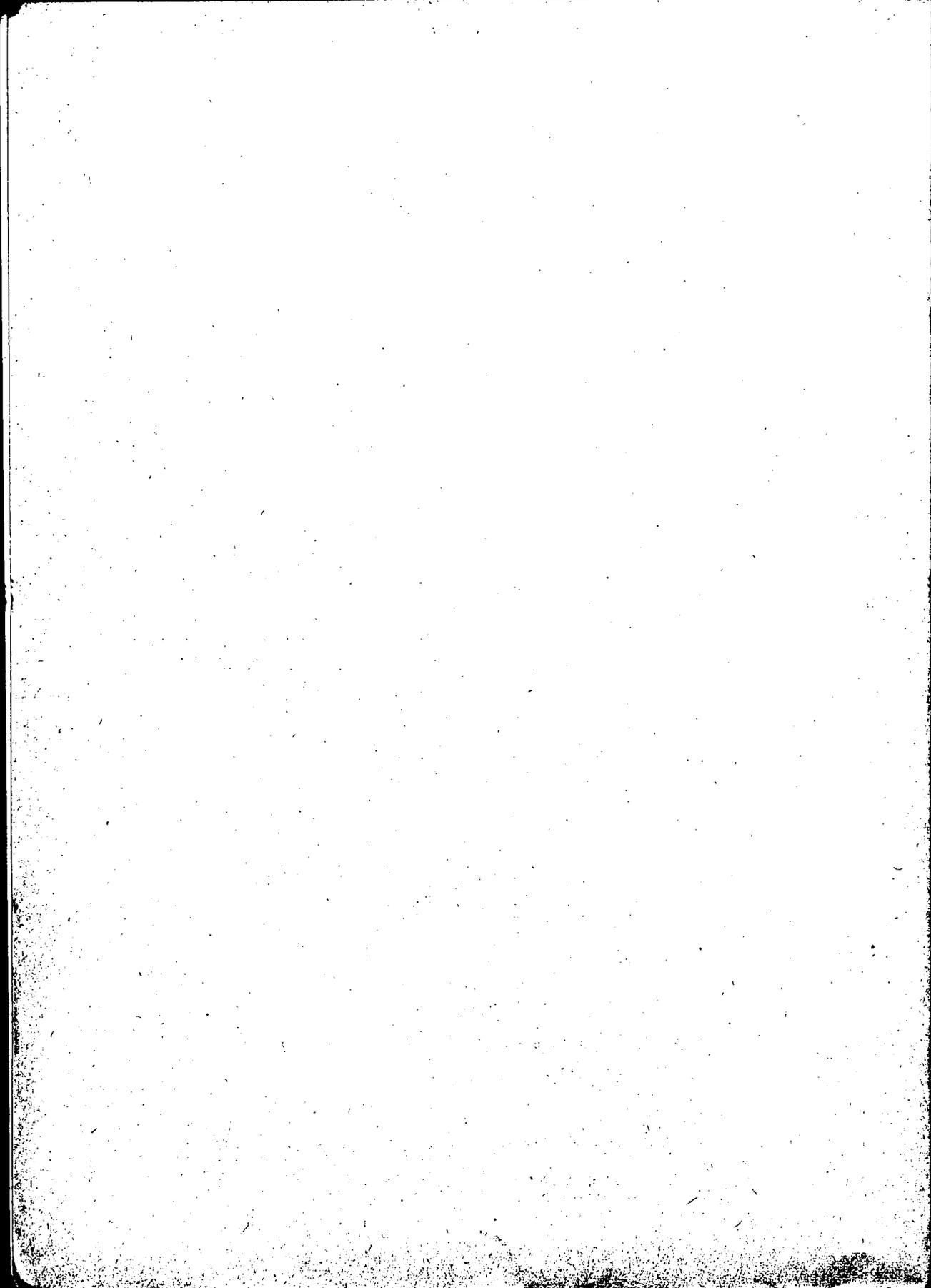
Associazione all'annata LVII	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE «BERGOMVM» — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

Sala 1 loggi - A . 5 1 / 1963





STUDI TASSIANI

Anno XIII — 1963

N. 13

Questo tredicesimo fascicolo di Studi Tassiani, fedele allo stile e al decoro scientifico che la pubblicazione ha voluto assumere e conservare in tredici anni di vita, si apre con il saggio che ha ottenuto il riconoscimento della assegnazione del «Premio Torquato Tasso» 1963.

L'iniziativa continua pertanto a riscuotere interesse fra gli studiosi ed a dimostrarsi feconda nello stimolare ricerche e studi seri e in profondità nel ricco mondo tassiano.

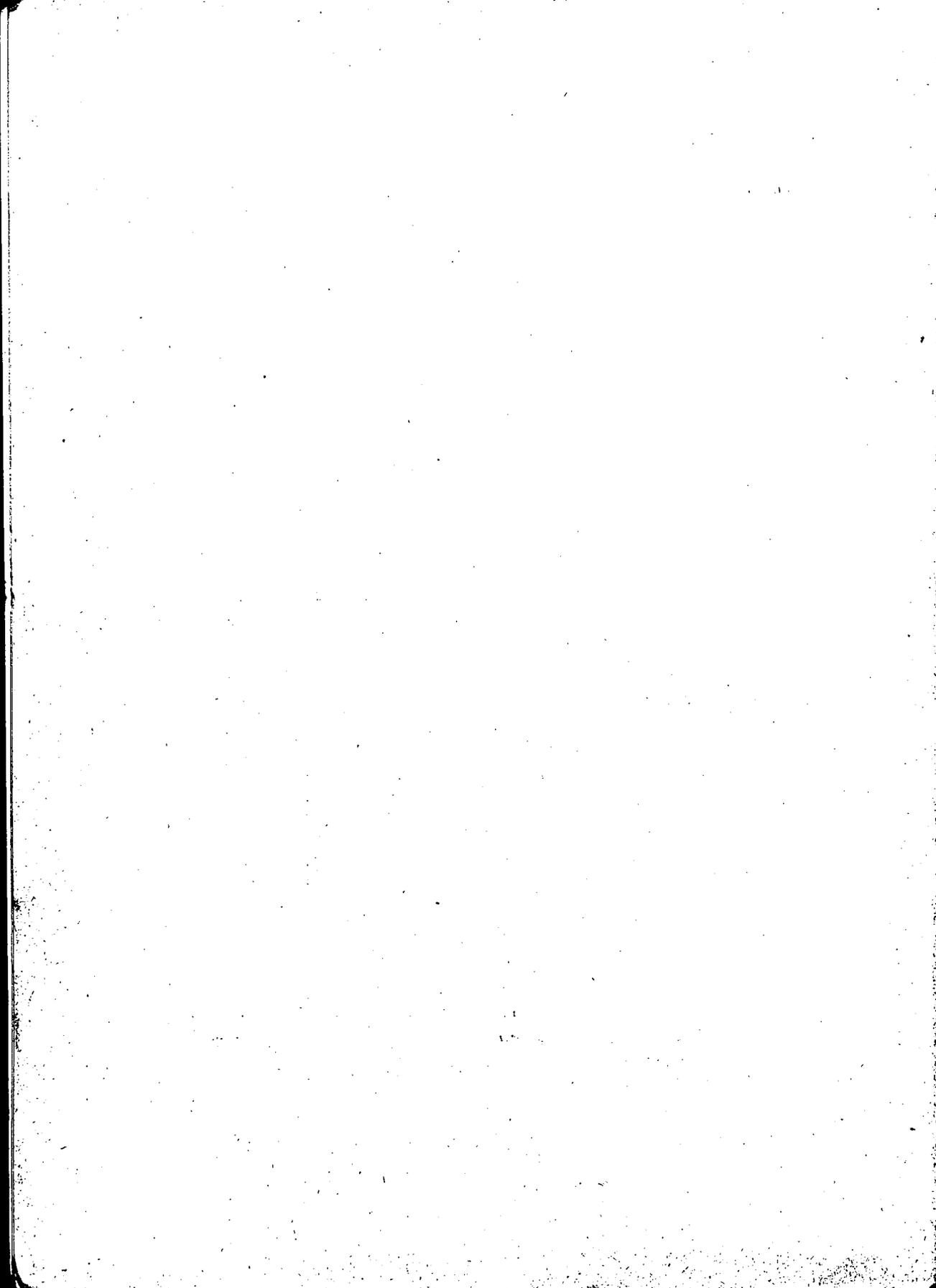
In questo medesimo fascicolo è riportato il bando per il «Premio T. Tasso» 1964, copia del quale è già stata però largamente diffusa con avviso a parte.

Accanto al fascicolo della rivista, il Centro ha potuto pubblicare nell'anno decorso anche il primo dei Quaderni degli «Studi Tassiani»: vale a dire il volume di B. T. Sozzi, Nuovi studi sul Tasso.

Anche questa iniziativa avrà, si spera, regolarmente seguito.

Con numerazione a sè esce, unita al fascicolo, la 11^a puntata della «Bibliografia Tassiana (Studi sul Tasso)» di Luigi Loçatelli, a cura di T. Frigeni, la quale raggiunge così le 560 pagine.

Il Centro di Studi Tassiani è riconoscente a tutti quanti — collaboratori, sostenitori, simpatizzanti — cooperano alle sue iniziative, e li ringrazia.



IL MONTE OLIVETO

(NOTA AL TESTO)

I

Storia del testo

Per tutte le notizie sulla storia esterna dell'opera e sull'autografo e per l'indicazione di tutte le stampe del poemetto rimando ora ad un mio studio precedente (1) e riprendo qui l'esame dei

(1) A. M. LAGOMARZINI, *Prima inchiesta sul Monte Oliveto*, in « Studi Tassiani » 10, 1960, pp. 73-87.

Colgo qui l'occasione per aggiungere un dato a quella mia *Storia esterna*, ricavato da studi ulteriori sui documenti riguardanti il poemetto. Scrivevo allora che il Tasso dovette esaurire prestissimo il suo interesse per il nuovo poemetto. Tuttavia, se da un lato le biografie del poeta non parlano di successive rielaborazioni dell'operetta né tanto meno di un suo proseguimento, è possibile ricavare da qualcuna delle lettere indizi di un posteriore ripensamento, da cui hanno origine alcune delle varianti, pur restando ferma la mia convinzione che le numerose correzioni e le varie lezioni che l'autografo reca per molte ottave non siano riportabili ad epoca successiva, ma testimonino l'inquieto comporre tassiano nella sua nervosa immediatezza. Scrive dunque il Tasso a don Niccolò degli Oddi in una lettera del 1589 (cfr. T. Tasso, *Lettere*, ediz. Guasti, IV, n. 1078): «...Ne le mie stanze del Monte Oliveto deono essere racconci alcuni versi; fra' quali quello *Ove si cala poetando*, e *poggia* così: *Ove si scende poetando e poggia*. Ne la stanza *Deh fuggiamo il peccato e il suo piacere* ho mutato le parole in quest'altre: *Deh fuggiamo il peccato e le sue fere Dolcezza*. Lascisi il vacuo sino al rimanente... ». La lettera ci dà due concieri, rispettivamente per le ottave XCVIII e XXI. Entrambe le correzioni si trovano nell'autografo dove sono cassate le primitive lezioni, sostituite dalle definitive. Nella lettera il verso 8 dell'ott. XCVIII, citato due volte per intero e con *si cala* corretto in *si scende*, ha costante la lezione *poetando* che è estranea sia all'autografo che alle edizioni, che hanno *contemplando*. Poichè di *poetando* non si ha altra traccia che questa e, d'altra parte, poichè per il senso tale lezione va decisamente rifiutata, mi pare si debba avanzare l'ipotesi che il Tasso, nello scrivere, citasse qui a memoria, concentrando tutta l'attenzione sul punto che voleva correggere e per il resto ricordando più il suono che l'esatta lezione. In un'altra lettera, del 1590, scrivendo sempre all'Oddi (cfr. T. Tasso, *Lettere*, cit., IV n. 1272) il Tasso parla ancora direttamente del *Monte Oliveto*: «...aspetto la promessa, e quel libretto de le mie rime al papa, e l'altro di Monte Oliveto. Finirò quell'opera, se volete acquetarvi di non darmi maggior impaccio...». Le ultime parole del passo accennano una promessa di continuare il poemetto, ma chiariscono anche la vera ragione di tale promessa, che non doveva rispondere ad un reale proposito. Probabilmente il poeta vuole soltanto che si smetta di fargli pressioni perchè torni ad occuparsi di un'opera per cui non ha più interesse alcuno.

rapporti tra l'autografo e le stampe, dando inoltre più ampia e specificata indicazione dei criteri seguiti per ristabilire il testo e costituirne l'apparato critico.

La collazione tra le numerose stampe del *Monte Oliveto* presenta una situazione senza complessità, poichè esse sono tutte calchi l'una dell'altra e non presentano altre divergenze se non quelle causate da materiali errori di stampa o da differenze ortografiche e linguistiche, dovute alla consuetudine degli stampatori. Per questo non è necessario differenziarle, usando una sigla particolare per ognuna. Pertanto le sole sigle di cui mi servirò nel mio studio sono Mtp (2) per l'autografo (Montpellier, ms. H. 273 bis) e B per l'*editio princeps* (Ferrara, Baldini, 1605), che, per la sua priorità rispetto alle altre stampe e per l'accertata inutilità delle testimonianze offerte da queste ultime, che d'altra parte la riproducono senza differenze sostanziali, è l'unica da noi usata nell'apparato critico per documentare le divergenze fondamentali delle stampe stesse da Mtp (3).

Le uniche differenze tra le stampe, comè si è accennato, riguardano fatti grafici, soprattutto varia la punteggiatura, ma sono conservati in genere i fenomeni di scempiamento, presenti con frequenza in B e da essa trasmessi alle stampe successive. A partire dalle edizioni settecentesche si accentuano le correzioni e gli ammodernamenti rispetto alle scritture precedenti, con la riduzione alla norma di scempiamenti e raddoppiamenti, della unione e separazione di parole, dei fenomeni di troncamento, elisione, aferesi, ecc. e con la regolarizzazione delle maiuscole. Tutte le edizioni mancano, come s'è detto (4), delle due ultime ottave, con una lacuna che discende direttamente da B e che si protrae proprio per il fatto che nessuna delle stampe si basa su di un'autonoma riproduzione del testo. La mancanza delle due ultime ottave è il fatto più macroscopico, ma non certo l'unico, che ci induce a pensare che nessuna delle stampe, e quindi neppure la B, si fondi in tutto sull'autografo di Montpellier, ma che, in tutto o in parte, si basi su di un altro, da ritenere perduto, che presenta una situazione testuale ibrida e difficilmente distinguibile cronologicamente da

(2) Già in *I poemi minori di T. Tasso*, edizione critica a cura di A. SOLERTI, Bologna, Zanichelli, 1891, I.

(3) Nell'analizzare quali rapporti intercorrano tra l'autografo e le stampe userò per comodità una terza sigla, Sol, che indica l'edizione 'critica' del *Monte Oliveto*, in *I poemi minori di T. T.*, cit., I. Essa tuttavia non riapparirà naturalmente nell'apparato critico.

(4) Cfr. A. M. LAGOMARZINI, *Prima inchiesta sul Monte Oliveto*, cit., p. 75.

Mtp, cui sembra anteriore, ma del quale tuttavia registra già alcune correzioni.

Esaminiamo ora partitamente la situazione testuale di B. Le divergenze da Mtp si possono ricondurre a gruppi ben distinti: divergenze ortografiche; comportamento rispetto alle correzioni autografe; comportamento rispetto a lezioni duplici; correzioni del testo operate da B, con interventi arbitrari o dovuti ad errori di lettura e a fraintendimento del senso del contesto; varianti non documentate da Mtp.

Numerosissimi sono i casi di varianti grafiche di B, dovute a diverso comportamento nei confronti dei fenomeni di aferesi, elisione, apocope, raddoppiamento, separazione o unione di parola. B si comporta in proposito in modo bizzarro. Per quanto riguarda aferesi, elisione ed apocope talora B le elimina quando si trovano in Mtp, talora le introduce là dove mancano. Alcuni esempi:

XLVIII, 5

Mtp ov'è 'l mal di diamante e 'l ben di vetro
B ov'è il mal di diamante e il ben di vetro

XXXI, 3

Mtp ov'essaltato vien...
B ove esaltato vien...

XXXV, 2

Mtp e questa aria compressa...
B e quest'aria compressa...

XLVI, 7

Mtp questo è fuggir, sapere ove...
B questo è fuggir, saper ove...

Nei confronti del raddoppiamento e dello scempiamento consonantico B sembra tendere ad una regolarizzazione delle forme, eliminando molte delle scempie di Mtp, tanto da giungere nell'ott. LIII, 7 a trasformare, per ipercorrezione, un *refugio* in *rifuggio* e nell'ott. XVIII a mutare i futuri *appressarem* e *fuggiremo* di Mtp in condizionali, investendo così anche il significato del contesto. Un'altra tendenza costante di B è quella di scrivere unite le parole per cui Mtp presenta una grafia disgiunta, e questo soprattutto per le preposizioni articolate, che in B sono spesso unite e presentano il raddoppiamento sintattico, per gli avverbi, le congiunzioni, ecc. Ancora B tende a scrivere con doppia *i* i plurali dei nomi in *-io* che il Tasso (tranne un caso di *vizi*) (5) scrive sempre con *i*

(5) Il fatto che si trovi scritto anche *viti* (XXII, 2) oltre che *viti* (XIX, 6) toglie il sospetto che in questo secondo caso il plurale in duplice *i* sia dovuto a rispetto del valore fonetico del gruppo *ti*, poichè il primo caso dimostra che il Tasso non rispettava necessariamente il valore fonetico della forma grafica.

semplice. Un altro criterio, questa volta costante, di B è rappresentato dalla abolizione della resa etimologica con doppia s della x latina (6).

Gli altri gruppi di divergenze di B rispetto a Mtp hanno una importanza ben maggiore che non i casi fino ad ora visti al fine di stabilire quali rapporti intercorrano tra l'autografo e l'*editio princeps*.

Comportamento di B rispetto alle lezioni cassate: non sembra affatto essere uniforme. Talora B accoglie tutte le correzioni introdotte dall'autore che cassa le primitive lezioni: così, ad esempio,

(6) Dò di seguito l'elenco di tutti i casi di divergenza grafica di B rispetto a Mtp:

I, 4 (il lieve), 5 (reggi 'l), 8 (come all'or, ch'apparesti); II, 1 (e il pigro), 4 (in puro), 6 (esempio), 7 (e il tempio), 8 (e il precipizio); IV, 4 (e in questa), 7 (simulacro); V, 1 (apena), 3 (d'onorarti), 7 (all'Idaspe); VII, 6 (a fonte); VIII, 4 (lunghi all'Arbia), 5 (libertade); IX, 4 (perchè); XI, 1 (e in questo), 2 (lucida); XII, 4 (facci); XIII, 6 (esiglio); XIV, 5 (quasi regia, ove ogni), 7 (conoscer); XVI, 7 (di suo immortale); XVII, 6 (virtude), 8 (men'alta e inferiore); XVIII, 6 (ale); XIX, 2 (n'avvolge... e ingombra); XX, 1 (fuggir'il), 4 (il leon', e), 8 (e in ciel); XXI, 5 (l'aggiunge); XXIII, 2 (e il suo), 3 (quest'è), 4 (E in cercar terra estrana); XXIV, 3 (da l'empio); XXVI, 2 (conviene), 8 (ch'in falso); XXVIII, 8 (in se medesimo... e in); XXIX, 7 (parmi), 8 (armi); XXXI, 3 (ove esaltato, esempio); XXXII, 5 (e in troppo); XXXIII, 7 (ali), 8 (e in questa ohimè); XXXIV, 5 (com'aquila), 6 (ali); XXXV, 2 (quest'aria... e intorno), 4 (cittade); XXXVI, 1 (non ancor'affretti), 5 (colpa); XXXVII, 6 (e il Regno); XXXVIII, 5 (ma il cerchi); XXXIX, 1 (dove ei), 5 (s'il ver), 6 (da gli); XLI, 2 (d'un'altra); XLII, 5 (che il suo); XLIII, 1 (meraviglia), 3 (e in lui), 4 (dietro al), 7 (e in lui); XLIV, 1 (dunque), 2 (è il); XLVI, 1 (cerchiangli), 7 (saper ove); XLVII, 2 (nasconder'in), 5 (o il fondo); XLVIII, 5 (rubello), 6 (il mal... e il ben); XLIX, 4 (Pelio), 8 (ingombra); L, 3 (quella orribil), 8 (nella); LI, 7 (al ben'è), 8 (e il mal dal reo... innesto); LII, 2 (stessi), 6

(s'en): LIII, 4 (trapassar'a), 5 (s'en va), 7 (rifuggio); LIV, 1 (sopra); LV, 3 (quell'illustre); LVIII, 2 (maggion); LX, 2 (il folle), 4 (e in lui); LXI, 3 (e allarga), 6 (ogn'altra voglia, ogn'altro), 8 (ove altri); LXII, 6 (ove ebbe); LXIII, 1 (e il suol), 3 (santi pensieri e in santi), 8 (alma); LXIV, 3 (ch'il vento e il), 4 (e in seno), 7 (né dal); LXVI, 2 (e intepidire); LXVII, 8 (piccol); LXVIII, 7 (e il monte... e il cielo); LXIX, 7 (com'hai); LXX, 2 (e in pregio), 3 (o d'altro), 5 (ch'il mondo), 6 (e in tanti modi); LXXI, 7 (quei); LXXII, 1 (esempio), 2 (Benedeto); LXXIII, 3 (e il glorioso), 5 (e il Mauro), 8 (e il Tiranno); LXXIV, 7 (e imposto); LXXVI, 7 (e in altri); LXXVII, 5 (Gioanni), 8 (conversar'usato); LXXX, 2 (esempi), 6 (ogn'altro), 7 (e il cor); LXXXI, 3 (in adamante), 4 (e in pietra... non divelli), 8 (dove elee); LXXXII, 5 (frondi), LXXXIV, 1 (all'or), 5 (all'or), 8 (esalta); LXXXV, 4 (e in guerra); LXXXVI, 2 (vidder'i), 3 (e in lor), 4 (e gli), 7 (potea... e il drago); LXXXVII, 1 (riverenti), 2 (commun), 3 (e il secol), 6 (dell'istessa), 7 (s'inchine); LXXXVIII, 7 (e il zelo); LXXXIX, 1 (E il pregar ch'alla); XC, 4 (sopra), 5 (greggi), 6 (Idio com'era); XCII, 1 (dell'istesso); XCIII, 4 (dell'Idaspe); XCIV, 3 (esempio), 5 (nella maggion), 6 (e appresso), 7 (e il lembo); XCV, 6 (e il segno); XCVI, 3 (indurra), 7 (orribil'ombra); XCVII, 2 (e insieme), 5 (nella), 8 (rozo); XCIX, 4 (e dalle bianche), 5 (e d'ogn'altro).

oltre che in altri luoghi, nelle ott. X, XII, XL, LVII; ma per lo più la stampa ritiene, sempre con le già viste possibili oscillazioni grafiche, lezioni che in Mtp appaiono cassate. I casi del genere sono numerosissimi (ott. IV, 3; VIII, 8; XIV, 3; XVI, 5; XXI, 1/4; XXVI, 2/3; XXVII, 4; XXVIII, 4; XXXIII, 1/2; XLIII, 8; XLV, 5; XLVII, 6; LXIX, 1; LXXVI, 6; LXXXIV, 1; LXXXVI, 1). Vediamone per esteso un esempio:

XXXIII, 1/2

- Mtp Deh lasciam l'ombra in ricercando il sole
l'ombra lasciam che noi che cerchiamo il sole
 in seguir sua chi'ra luce
 lasciamo il fumo, e seguitiam la luce
- B l'ombra lasciam noi che cerchiamo il sole
 lasciamo il fumo, e seguitiam la luce

L'alternanza di comportamento di cui s'è detto si verifica anche nell'ambito di una sola ottava:

XXX, 1/3:

- Mtp Son tutte vanità s'è vano il mondo
tutte son vanità le cose al mondo
 Chi cerca in lui salute è vano, ed erra
 dunque fugga da lui, ch'è tutto immondo
dunque lui fugga quasi loto immondo
- B Son tutte vanità s'è vano il mondo
 chi cerca in lui salute è vano, ed erra
 dunque lui fugga quasi loto immondo

B accoglie nel primo verso la seconda lezione che sostituisce nel margine superiore del foglio la primitiva redazione cassata di Mtp. Al verso 3, invece, B ha la lezione primitiva, per quanto essa sia in Mtp cassata e sostituita nell'interlinea.

Un terzo caso merita di essere ricordato per gli sviluppi che ebbe poi nella tradizione del testo:

LI, 1

- condanna la giustizia il fatto atroce*
 Mtp giusta legge condanna il fatto atroce
 B condonna la giustizia il fatto atroce

Mentre Mtp torna alla prima lezione (giusta legge, ecc.) B accoglie la seconda seppure cassata, ma, per un errore di stampa, ha *condonna* invece di *condanna*. Le edizioni successive, che avvertono l'errore, correggono in *condona*, dando così al verso (*condona la giustizia il fatto atroce*) un senso opposto e del tutto errato rispetto a quello originario.

Comportamento di B rispetto a duplicità di lezione: appare guidato da un criterio costante. Là dove il Tasso non cancella, ma sottolinea ad indicare desiderio di correggere, uno o più vocaboli, e pone sopra o a fianco di essi lezioni sostitutive, B accoglie sempre queste ultime, pur con le consuete variazioni grafiche. Anche per questo gruppo numerosissimi sono i casi, per i quali si rimanda all'apparato. Vediamone in particolare qualcuno:

XXXVI, 3

		aduna
Mtp	Spoglia il mondo, e dal mondo	accogli prede
B	Spoglia il mondo, e dal mondo	aduna prede

XCVI, 8

	Del fondo oscuro	
Mtp	Dentro s'agghiaccia, e di terror	s'ingombra
B	Del fondo oscuro, di terror	s'ingombra

A questo punto, B, per conservare compiutezza di senso al verso, dato che accoglie la lezione alternativa, toglie la *e* che il Tasso non aveva cassata proprio perchè gli era mancata una decisione nella scelta.

Cade qui l'opportunità di parlare degli interventi e delle correzioni che B opera nel testo, sia per riportare a normalità errori ed incongruenze (come nei casi di *aureora* riportato ad *aurora*; *cona* integrato *corona*; *malatitia* riportato a *malitia*, ecc.); sia avvenute mediante introduzione di articoli, congiunzioni, ecc., che non turbano l'andamento metrico; sia per errori di lettura (qualche volta giustificabili per la poca chiarezza della scrittura) e fraintendimento del senso del contesto (7). Ad esempio con uno scambio di

(7) Dò di seguito l'elenco degli interventi di B rispetto al testo di Mtp:

I, 6 (non che l'alma devota e 'l puro): III, 2 (o Antonio): V, 5 (indarno): VII, 1 (l'insegna), 6 (il seno): XI, 5 (starebbe): XIV, 7 (il vero): XVI, 5 (pende), 8 (atto divieto): XVIII, 2 (appressaremmo), 7 (fuggiremmo): XXI, 6 (avvolto): XXII, 2 (han): XXIV, 3 (da l'empio), 4 (a l'onde): XXVI, 7 (maggior il lutto): XXVIII, 3 (mai): XXXII, 2 (distinguono): XXXIV, 8 (e se ne vole al Ciel, se'n vole): XXXVIII, 2 (Che si ricerca ben), 3 (di sue colpe lo polisca), 5 (s'erga), 8 (rifugio: e la sua grazia è il suo deserto): XLI, 1 (Il saggio), 7 (declini): XLII, 1 (riposto): XLIII, 8 (e mente): XLV, 4 (o si dilegua, o si): XLVII, 4 (o mente): XLIX, 4 (benchè s'inalzi a Pelio), 5 (la tor-

re): L, 7 (ferro micidiale): LI, 8 (reo venuto): LIII, 2 (l'alma se la ritiene), 3 (dove si stenta e mugge): LIV, 3 (riponi): LV, 1 (fa poi), 8 (s'afflige): LVI, 6 (nel tardo passar), 7 (passan): LVIII, 1 (O se fuggiam): LXIII, 3 (destò), 6 (ed aurea): LXV, 5 (di navicar): LXVIII, 8 (mostrossi): LXX, 1 (Non t'increzca): LXXIV, 3 (all'aureo), 5 (c'isgiunge), 8 (da pace): LXXV, 3 (Qui sarà loco), 4 (qual' il modo): LXXX, 7 (già fermo): LXXXI, 3 (o in amante): LXXXII, 2 (quando ch' il cielo), 6 (al bel): LXXXVI, 7 (e che potea): LXXXVII, 4 (care e leggiadre), 5 (in altro ovile): LXXXVIII, 7 (giusti i pregi): XC, 3 (ciò che voleva scrisse), 4 (qual sopra): XCI, 3 (coteste): XCVII, 3 (o no'l), 4 (largo precipizio).



vocaboli e con l'eliminazione di un accento B trasforma, anzi toglie il senso nell'ott. LXXX, 7:

Mtp	e 'l cor fermò già contemplando avezzo ne la fuga del mondo e nel disprezzo
B	e 'l cor già fermo contemplando avezzo ne la fuga del mondo e nel disprezzo

Nella caotica scrittura degli accenti B, che per un verso aumenta rispetto a Mtp i casi di divergenza dalle norme attuali, ponendo quasi sempre l'accento su *a* preposizione e su *o* disgiuntivo, corregge per altro esattamente in qualche caso, come in:

XLII, 8

Mtp	quel che regge se stesso e Rè soprano
B	quel che regge se stesso è Re soprano

Infine occorre dire dei numerosi luoghi in cui B dà lezioni completamente estranee a Mtp, sia per singoli vocaboli che per interi versi e addirittura per un'intera ottava. Dò di seguito l'elenco di tutte le ottave in cui ciò accade, rimandando all'apparato per le varianti: I; VI; VII; IX (l'intero verso 3); XXIII; XXVIII; XXXIX; XLVII; XLIX; LVI; LIX; LXIV; LXV; LXVI; LXXXVIII; XCH; XCV; XCVIII; C. (l'intera ottava).

Le lezioni di B del tutto estranee al manoscritto si infittiscono a partire dall'ott. LXIV, e si fanno sempre più consistenti per estensione fino al vistoso caso dell'ott. C, come al solito accolta da tutte le edizioni nella stesura data da B.

Come si è accennato, dunque, la situazione testuale di B rispetto a Mtp si presenta cronologicamente ibrida, poichè al gruppo delle correzioni accolte si oppongono le lezioni seriori poi abbandonate dal Tasso, mentre i casi di incertezza, dovuti a duplicità di lezione per la mancanza di una precisa correzione e per la giustapposizione di varianti pressochè equivalenti, sono tutti risolti da B disinvoltamente, ma coerentemente, con l'accoglimento della lezione apparentemente sostitutiva dell'originaria. Certo non si può affermare con assoluta sicurezza che tutte le lezioni di B estranee a Mtp non furono introdotte in seguito ad ulteriori correzioni e rimaneggiamenti del Tasso stesso, ma tutt'altro che infondata mi pare l'ipotesi che esse siano venute a contaminare il testo tassiano per opera di malfidi revisori (8).

(8) Che ne possa essere responsabile l'editore del 1605 mi pare da escludere, poichè la consistenza e la molteplicità degli interventi contraddirebbero all'affermazione fatta dal Bonaverti nella lettera dedicatoria all'Alchiggi, che precede il poemetto in B: «...procurai con ogni industria di rimirarlo con pazienza, e

Passiamo ora ad esaminare (9), così come si è fatto per B, perchè anche l'edizione Solerti (Sol), che pure si fregia dell'etichetta di edizione critica, sia ben lontana dall'offrire un testo valido e giustificato da solidi criteri. Il Solerti, infatti, parte da un'incerta conoscenza dei testi e soprattutto da una condizione di quasi completa ignoranza di Mtp, che non conosce direttamente, ma delle cui varianti ha solo la relazione del Pélissier, spesso errata e talora in modo mostruoso. Tuttavia, nonostante queste deficienze di partenza, il Solerti avrebbe potuto se non migliorare il testo del *Monte Oliveto*, almeno dimostrare coerenza a se stesso e decisione in una determinata direzione di scelta e di organizzazione. Invece egli, mentre da un lato, pur non dando una nota filologica contenente la classificazione dei testi e la spiegazione e giustificazione dei criteri seguiti per l'edizione, mostra chiaramente nella sua premessa al poemetto (10) di volersi attenere a Mtp, viene continuamente meno a questo proposito e non solo là dove l'errata lettura trasmessagli dal Pélissier dovette persuaderlo ad abbandonare varianti assolutamente prive di senso, ma anche dove conosceva il testo esatto di Mtp e sarebbe stato più naturale accoglierne le lezioni. Così come già le edizioni precedenti, seppure in luoghi diversi, Solerti ha variamente trasformato la grafia, sovraccaricando il testo di segni interpuntivi e mutando di molto la punteggiatura originaria, non solo là dove essa era ormai disforme dall'uso dell'ottocento, ma anche nei luoghi in cui era chiara ed esatta in Mtp. Basti un esempio:

V, 5

Mtp	non che questí ond'io tento invano alzarmi
Sol	non che questi: ond'io tento alzarmi

trarne fidelissima copia del vero originale... ». Del resto il Bonaverti pare avere avuto una semplice funzione di copista. Piuttosto, sempre sulla scorta della lettera, si potrebbe pensare ad un intervento dell'Alchiggi. Scrive infatti il Bonaverti: «...il quale se bene per sua disavventura non ebbe dal proprio Facitore l'ultima mano, tuttavia per essere stato e letto e comendato da V.P.M.R. non tanto intendente dell'una, e l'altra Poesia, quanto gran Maestra dell'umane e Divine scienze, e valorosa ne i grandi affari, ho preso ardire di farlo stampare... ». Bisognerebbe sapere fino a che punto andò l'Alchiggi nel 'comendare' il manoscritto che doveva aver avuto tra mano; si può senz'altro escludere che esso sia da identificare con Mtp, in cui mancano appunto tutte le varianti di cui s'è detto per B e che non presenta interventi di mano estranea, tranne che per un *hor* aggiunto nel bordo superiore della c. 2v. Non resta quindi che da ipotizzare l'esistenza di uno o più altri manoscritti in cui si sia andato alterando, per una pluralità di interventi esterni e spuri, il testo del *Monte Oliveto*.

(9) Un'indicazione sommaria delle manchevolezze di Sol si trova anche nel mio studio in « Studi Tassiani », cit., pp. 84-87, del quale allargo e specifico qui le conclusioni.

(10) Cfr. *I poemi minori di T. T.*, cit., I, p. LXXII.

Il segno introdotto da Sol muta il senso del contesto, senza contare poi l'omissione di *invano*, che causa una palese violazione metrica. Così pure Sol non rispetta, per ignoranza della lingua e dell'ortografia del Tasso, i frequenti fenomeni di aferesi, elisione, apocope, affidandosi troppo spesso alla scrittura delle stampe, di cui peraltro sembra diffidare, anche se non lo dichiara esplicitamente, nel porsi ad « emendare » il testo del poema. Così anche si impone spesso, e prevale sulla corretta riproduzione del testo, la tendenza all'ammodernamento e alla scelta di forme più piane e correnti, soprattutto per quanto riguarda esiti verbali e sostantivali, raddoppiamenti e scempiamenti consonantici e legami o stacchi di parola.

Esaminiamo ora partitamente, sulla scorta di alcuni tra i moltissimi esempi possibili (11) gli errori e gli arbitri più rilevanti imputabili al Solerti nel riprodurre il testo e al Pélissier, prima ancora che a lui, per quanto riguarda le errate varianti attribuite in Sol all'autografo. Iniziamo da queste ultime (12):

XVII, 8

Mtp	son minore opra e di virtù minore
Sol	son minori e di cui virtù minore

Stando a Sol si penserebbe a due distinti tentativi, poi cassati, di stesura del verso, mentre quella di Mtp è una prima stesura completa poi cassata.

XXXIX, 7/8

Mtp	ma per lo più dal cielo il cibo venne d'altri messi portato, e d'altre penne
Sol	ma per lo più dal velo il che tenne altri messi portati ed altre penne

Come si vede qui la lettura del Pélissier è un vero e proprio « monstrum » e non c'è da stupirsi se Solerti non riesce a capirne il senso e aggiunge a fianco (*sic*).

XLVIII, 7/8

Mtp	laberinto d'error, campo di rabbia mar, che tempesta fa d'orribil sabbia
Sol	laberinto d'error, tempio di sabbia mar che tempesta fa d'eterna rabbia

(11) Altri esempi di errate correzioni di Sol si vedano in A. M. LAGOMARZINI, *Prima inchiesta sul Monte Oliveto*, cit., pp. 85-86, note 43-47.

(12) Qui la sigla Sol indica non la lezione prescelta dal Solerti, ma quella che in apparato egli attribuisce a Mtp.

LVI, 8

Mtp Restiamo in Cristo, e 'n verità restiamo

Sol Restiamo in lustro, e in verità restiamo

LXXV, 5

verranno poi con umil

Mtp E qui *poi verrà con riverente affetto* ciglioSol E qui *poi verrà con vivente affetto**verranno con lumi ed oglio*

A questo punto la confusione di Solerti è enorme. Dà infatti come duplice lezione cassata ciò che va distinto in: prima redazione veramente cassata (pur con l'errore di lettura *vivente* per *riverente* del resto giustificabile per l'oscurità della grafia di Mtp in questo caso); lezione definitiva di cui è gravemente trasformato il contesto a causa dei due errori *lumi* per *umil* e *oglio* per *ciglio*, e della anticipata collocazione di *poi*. Nel testo Solerti dà la lezione che è da ritenere definitiva, desumendola dalle stampe che qui fortunatamente accolgono con esattezza la lezione di Mtp.

Per un altro verso l'apparato critico di Sol non rende esattamente la situazione delle variazioni di Mtp: ciò avviene in quasi tutti i casi in cui il Solerti non si limita a riportare le correzioni, ma vuole spiegarne la successione cronologica. Qualche esempio:

XIV, 3

Sol Altissimo pensier che scopri il vero

In apparato dice esattamente che questa è la prima versione di Mtp e dà la lezione successiva:

Alto pensier che a noi discopri il vero

ma poi, contro le resultanze evidenti di Mtp sostiene che il Tasso tornò, alla fine, alla prima lezione. Ancora, nell'ott. XXI, 1/4 Sol accoglie nel testo la primitiva lezione, poi cassata, di Mtp e in apparato indica come cassata e abbandonata quella che è invece la redazione definitiva.

Vediamo ora qualche esempio dei mutamenti di Sol riguardanti l'elisione:

XIV, 5

Mtp ov'ogni impero...

Sol ove ogni impero...

XXV, 6

Mtp ond'il di...

Sol onde il di...

l'aferesi:

XXI, 3

Mtp e 'n suo potere...
Sol e in suo potere...

XXVI, 8

Mtp che 'n falso...
Sol che in falso...

gli esiti verbali e sostantivali:

V, 3

Mtp onorarte
Sol onorarti

VIII, 4

Mtp lunge
Sol lungi

XXIX, 7/8

Mtp parme/arme
Sol parmi/armi

il raddoppiamento consonantico e la separazione di parola:

V, 1

Mtp. a pena
Sol appena

XXI, 5

Mtp se l'aggiunge
Sol se l'aggiunge

In tutti questi casi Sol si attiene alle edizioni contro Mtp (tranne un ammodernamento per *appena*) e introduce così nell'edizione, che vuole essere critica, la forma *armi* che non si trova mai in Mtp.

Vediamo ancora qualche esempio di contaminazione tra edizioni ed autografo o tra edizioni e primitive lezioni cassate di Mtp operata da Sol nello stabilire il suo testo:

I, 6

Mtp non solo alma devota e puro core
B non che l'alma devota e 'l puro core
Sol non sol l'alma devota e 'l puro core

VII, 6

Mtp e mostrò, quasi a' fonti, il senso ignoto
B e mostrò quasi a fonte il senso ignoto
Sol e mostrò quasi a' fonte il senso ignoto

LXI, 3

raccolgie

Mtp e sempre fervi, ove *ripiega*, o larga
B e sempre fervi, ove raccolgie e allarga
Sol e sempre fervi ove ripiega e allarga

Infine diamo qualche esempio scelto tra i numerosi e più gravi casi in cui Sol elabora una lezione sua, sia contro Mtp che contro B (e con essa, contro la tradizione delle stampe):

III, 7

Mtp e B	che di portar dicusa il debil tergo
Sol	chè di portar ricusa il debil tergo

La sostituzione della congiunzione causale al relativo priva *portar* del suo complemento oggetto (*soma* al verso 6, ripreso dal *che*) e toglie senso a tutto il verso.

XXXII, 5

Mtp	noi siam troppo impedià e 'n troppo modi
B	noi siam troppo impediti e in troppo modi
Sol	noi siam troppo impediti e in troppi modi

In questo caso Sol abolisce, con la scelta di una *lectio facilior*, uno dei costrutti tipici del linguaggio tassiano: la sostituzione dell'avverbio di quantità all'aggettivo.

XXXIV, 6

Mtp	l'ale spiegar non po' leggiera e presta
B	l'ali spiegar non po' leggiera e presta
Sol	ella andar non può leggiera e presta

Sol accoglie qui una primitiva lezione di Mtp, poi cassata, ma, per un errore di lettura, sostituisce *volar* dell'autografo con *andar*.

LIV, 3

Mtp	là ratto fugga e si riposi
B	là ratto fugga e si riponi
Sol	là ratto fugga e si riponga

Sol, evidentemente trascurando Mtp, e trovando aberrante il congiuntivo di B, riporta quest'ultimo alla norma, immettendo nel testo tassiano una lezione del tutto spuria.

Non molto diversa per genesi è la variante inventata da Sol in quest'altro caso:

LVI, 7

Mtp	né seco passin l'opre
B	né seco passan l'opre
Sol	e seco passan l'opre

Passin è nell'autografo corretto da un precedente *passan*, che invece B accoglie, forse perchè non informata della correzione. Ma l'indicativo in luogo del congiuntivo esortativo fa sì che Sol fraintenda il senso del passo e coordini il verso ai precedenti anzichè all'ultimo. Di qui la sostituzione di *e* a *né*.

LXVIII, 7

		risplendeva
Mtp	<i>più l' monte ne risplenda</i>	
B	e il monte risplendeva	
Sol	e il monte ne splendeva	

Sol opera qui una contaminazione tra le varie lezioni dei testimoni, commettendo contemporaneamente un arbitrio con la sostituzione del verbo, richiesta, a questo punto, da ragioni metriche.

LXXXIV, 7

Mtp e B	la dignità non perde
Sol	divinità non perde

Non si sa per che motivo Sol elabori, contro tutti i testimoni, una sua lezione; in apparato non dà alcuna indicazione per questo punto.

XCVI, 8

Mtp	dentro s'agghiaccia e di terror s'ingombra
B	del fondo oscuro, di terror s'ingombra
Sol	il cor s'agghiaccia e di terror s'ingombra

Mentre la lezione di B è variante d'autografo, nessuna traccia è in Mtp della lezione di Sol.

Un'ultima osservazione va fatta a proposito di Sol. Per le due ultime ottave, che mancano, come s'è detto, in B e nella tradizione delle stampe, il Solerti, sebbene indichi in apparato due luoghi dell'ott. CII in cui il Gazzera (e di conseguenza il Mazzatinti) variano rispetto alla redazione definitiva di Mtp, forse per l'incompleta indicazione ricevuta dal Pélissier, non esita ad accogliere proprio da Gazzera il testo dell'ott. CI, introducendo per di più al verso 2 una variante personale, che causa una palese violazione metrica. Esaminiamo in particolare la situazione dell'ott. CI:

- | | | |
|------|---------------|--|
| v. 1 | Mtp | Vi sono i vasi ove |
| | Gazzera | Vi sono i vasi 'n che |
| | Sol | Vi sono i vasi in che |
| v. 2 | Mtp | l'acqua che da le nubi il ciel distilla |
| | Gazzera | l'acqua che de le nubi il ciel distilla |
| | Sol | l'acqua che de le nubi il cielo distilla |
| v. 3 | Mtp | ampi |
| | Gazzera e Sol | vi son <i>chiari</i> lavacri |
| v. 4 | Mtp | sempre vedi |
| | Gazzera e Sol | sempre vide |
| v. 5 | Mtp | o più superba |
| | Gazzera e Sol | e più superba |
| v. 8 | Mtp | tra selve oscure |
| | Gazzera e Sol | tra selve ascose |

II

Criteri della presente edizione

E' tempo ora di esporre i criteri da noi seguiti nel nostro lavoro di riordino del *Monte Oliveto*, tenendo presente come al di sopra di ogni altra considerazione vada posta la fedeltà alla volontà dell'autore, documentata il più validamente possibile dall'autografo, tenuto conto che l'*editio princeps* è postuma e che essa, per tutto quanto si è detto sopra, non è certo tale da garantirci l'accoglimento della volontà ultima del Tasso, che non vi potè porre personalmente cura ed attenzione. Tuttavia, la possibilità di fondare il nostro lavoro sull'autografo non elimina ogni difficoltà, poichè l'incoerenza, la varietà e qualche volta le inesattezze fanno sì che, ancora una volta, numerosi siano i casi che suscitano incertezza, come ben videro i moderni editori di altre opere del poeta. Nessun criterio può essere meno valido a proposito del Tasso di quello dell'uniformità, poichè, per lo stesso autore, nulla è meno rigido e regolare che la scelta delle forme. Certo è che non bisogna attenersi in nessun caso, nella scelta, al criterio del gusto o dell'uso corrente, tranne che per alcune soluzioni grafiche, di cui si dirà più oltre, e che d'altra parte si può, anzi, si deve discostarsi dalle forme dell'autografo nel caso di errori sicuramente accertati come quelli, del resto già ricordati, di *rimoto* per *romito* (in rima con *fuggito* e *nodrito* nell'ott. XXXIX, 4), di *interno*, *aureuora*, *malattia*, *cona*, ecc.; di facili omissioni di vocabolo come in XXI, 4: *più di recarlo ov'è più sciolto* (dopo *più* va aggiunto *cerca* ricavabile dalla prima stesura del verso poi cassata): nei casi di soppressione di un vocabolo senza una sua sostituzione (XXI, 5 e *se l'aggiunge*, che era stato cassato, va necessariamente ripristinato); di eccesso di vocaboli entro un verso, oppure di ipermetria (come in XXXIII, 3: *fumo è l'iniquità e per cui si duole*, in cui *e* va eliminato per ripristinare l'esattezza metrica, e ancora in LVIII, 1: *O se fuggiamo l'instabile e protervo*, in cui *O*, premesso al verso nel bordo interno della

carta, va tolto sempre per ragioni metriche; così ancora in XCVIII. 2 ho corretto *non si si parte*, togliendo una volta *si* ripetuto per semplice distrazione).

Altri interventi hanno richiesto i casi di correzione incompleta, come in LXVI, 1, in cui scrisse prima *né perch'alentar* poi corresse *rallentar* senza integrare il *perch'*; i casi di confusione o scambio di maiuscole o di segni di punteggiatura, di cui si dirà più oltre. Così è evidente che non si terrà conto alcuno della variante *poetando* che appare nel conciero della lettera all'Oddi (13). Per quanto riguarda la situazione dell'autografo rispetto ai fenomeni linguistici, ortografici, fonetici e morfologici rinviamo gli esempi e la registrazione dei casi allo spoglio linguistico, limitandoci qui a chiarire che si sono in ogni luogo rispettati i numerosi casi di aferesi, elisione, apocope, le alternanze nella dittongazione e nei raddoppiamenti consonantici, la varia situazione degli esiti verbali e sostantivali, i reciproci scambi tra sorde e sonore, le consuetudini nei legami o negli stacchi di parole. A proposito di questi ultimi, come si dirà nello spoglio linguistico, ho conservato l'alternanza di *perchè* e *per che*, mantenendo quest'ultimo là dove esso ha il significato di 'per la qual cosa'. In ogni caso di alternanza ho evitato di uniformare arbitrariamente il panorama dei casi che in qualche modo possono testimoniare consuetudini differenziate, ma egualmente valide. La punteggiatura è invece tra gli elementi del testo su cui è possibile e anzi doveroso intervenire con un criterio di più ampia libertà rispetto all'uso dell'autore che da tutti i moderni editori è riconosciuto scarsamente esperto e poco attento per ciò che concerne i segni interpuntivi.

Quanto si è detto sulle circostanze e sul tempo della stesura del *Monte Oliveto*, vale a dire circa le pressioni che furono fatte al Tasso per la composizione, la fretta con cui il poemetto fu scritto, la scarsa attenzione e il quasi inesistente interesse del poeta per l'opera e infine le sue condizioni fisiche e spirituali durante i mesi del soggiorno napoletano, può già offrire sufficiente motivo per giustificare, o per lo meno, spiegare le confusioni, le omissioni, le irregolarità. Tuttavia si è accennato che per lo più la punteggiatura è nell'autografo abbastanza chiara e in qualche caso perfetta. Non mancano peraltro casi in cui l'uso di un segno d'interpunzione sembra dettato più da una spinta meccanica che da una vera e propria ragione funzionale, logica o ritmica, e spesso in casi del

(13) Cfr. la nota 1.

genere il mantenere la punteggiatura originaria avrebbe determinato pause scorrette dal punto di vista grammaticale e confusione nella comprensione del contesto. Rimando allo spoglio linguistico per gli esempi. Altrove l'uso risponde alla consuetudine cinquecentesca, ma il rispettarlo potrebbe ingenerare ancora confusioni ed errori. Ancora peggiore è la punteggiatura nella stampa, sovrabbondante ed attenentesi sempre all'uso cinquecentesco. E' evidente che in casi del genere abbiamo seguito il criterio di sfrondare e di ammodernare, senza tuttavia eccedere e guardandoci d'altra parte dall'appesantire il testo con segni interiettivi, come spesso fa il Solerti, o dall'eliminare segni, che, pur disformi dall'uso attuale, segnino pause ritmiche tipiche del gusto tassiano, come quella che crea un andamento bimembre:

XCI, 5/6

candida il manto, e candida la veste
come tenera neve, o fredda brina

Si è poi ritenuto opportuno scostarci da quella che appare nel Tasso una delle abitudini più coerenti, l'uso cioè della virgola precedente la congiunzione nel polisindeto, abolendola dove essa non è altro che segno meccanico, e conservandola in luoghi ove la sua funzione ritmica è più rilevata. Talora appare incerta la lettura di un segno, non scontandosi di molto, nella fretta della scrittura, la forma della virgola da quella del punto fermo e mancando il sussidio del corretto uso delle maiuscole: l'uso moderno e il gusto ritmico hanno presieduto alla scelta in questi casi. Così si è generalmente sostituito col punto e virgola il punto alto usato dal Tasso. Per quanto riguarda i due punti, poi, va detto che il Tasso usa il segno per lo più in funzione di semplice virgola o di punto fermo. Su 19 casi di questo tipo da noi registrati abbiamo potuto notare come ben 12 di essi presentassero i due punti tra il quarto e il quinto verso dell'ottava. Potrebbe qui trattarsi di una specie di cesura entro il corpo dell'ottava, quasi della divisione in due membri di quattro versi ciascuno, con una pausa più forte che spesso il contesto può sopportare bene.

La più ampia facoltà d'intervento, secondo le norme attuali, richiede anche l'accentazione, irregolarissima nel Tasso e non guidata da alcun criterio. Incertissima è anche in B, come si è detto. In ogni caso ho riportato l'accentazione alle norme attuali.

Ho mantenuto le maiuscole (o introdotte nei casi in cui mancavano) per i nomi propri, i nomi e gli aggettivi sostantivati di

nazionalità (*Greco, Roman, Toschi*; ma *'l bel paese toscò*); e anche nel caso di *Ovile* (LXXXVII, 5) poichè sta ad indicare la Chiesa. Ho sostituito la maiuscola alla minuscola di *Mtp* per *Fato* (XLVII, 8) e per *Invidia* (LXXXVIII, 2), tenendo conto per il primo caso della contiguità di *Fortuna*, per il secondo che è scritto altrove con la maiuscola, e per entrambi che il Tasso quasi costantemente usa appunto la maiuscola per gli astratti personificati. Analogamente ho scritto *Fortuna* in LXXXI, considerando la scrittura tasciana (*Empia fortuna*) come un caso, e non l'unico, di scambio della maiuscola. In tutti gli altri casi mi sono attenuta fedelmente all'autografo.

Altre questioni grafiche (14) sono state così risolte: ho eliminato l'*h* etimologica in ogni caso (tranne quelli per cui essa conserva ancora un valore diacritico, come per le forme del verbo *avere*); ho mutato *et* in *e* o *ed* secondo i casi, seguendo qui come nella questione precedente, il criterio dei moderni editori del Tasso, confortata per *ed* anche da un esempio dell'autografo stesso (CII, 4); ho risolto *c'* in *ch'* nel caso di *c'humilia* (LXXXVI, 6) e scritto *ci*, eliminando l'aferesi, nel caso di *c'aggiunga* (XXXII, 4) e di *c'abbandoni* (XCIII, 8). Ho poi mantenuto la doppia *ss* da *x* latina sulla scorta del Bonfigli e del Caretti e ho conservato l'alternanza della forma *se'n / sen*, anche se di quest'ultima si ha un solo esempio.

Passiamo ora ad esaminare gli interventi sul testo operati nei casi in cui non si tratti di semplice questione grafica, ma di correzione. Oltre a quelli già indicati restano ancora da ricordare i seguenti:

LXVIII, 6

Mtp. ov'è 'l male di diamante, e 'l ben di vetro

Ho corretto *mal*, per regolarità metrica e perchè ritengo che il Tasso abbia dimenticato di correggere dopo l'intera stesura del verso.

XLVII, 6

Mtp in quel porto de la alma a Dio gradita

Ho corretto *l'alma*, perchè la forma non elisa di *la* mi pare un residuo della precedente scrittura (*de la sbigottita*).

(14) Seguendo l'uso del Cinquecento il Tasso non distingue tra *u* e *v*: ho usato naturalmente la grafia attuale.

LXIII, 7

Mtp spiacciano a' molti e par che loro incresca

Ho mutato *spiacciano* per eliminare un fiorentinismo che potrebbe far pensare ad una errata costruzione sintattica.

LXXVIII e LXXIX

Poichè manca l'ausilio di Mtp che è privo della carta che reca le due ottave, ho adottato il testo di B, correggendo *vidde* in *vide* per analogia con *vider* (LXXXVI, 2) di Mtp (mentre B scrive *vidder*) e sulla scorta dell'avvertimento del Raimondi (15). Nell'ott. LXXIX ho mutato *sol'intente* di B in *solo intende*, sull'esempio di due luoghi di Mtp (XXVII, 8; XXXVI, 4) in cui *solo* non è eliso dinanzi a vocale, ma scritto nella forma intera (mentre di solito è apocopato dinanzi a consonante) e per fondata diffidenza nei confronti di B per quanto concerne appunto l'elisione.

Dirò ora dei casi più complessi per i quali sono rimasta incerta fino all'ultimo prima di intervenire:

XXII, 2 *ribomba*

La parola è scritta così, senza il 'titolo' in luogo della *m* mancante. Tal quale è scritto anche nella prima redazione della ottava, che si trova alcune carte più indietro. B ha in questo luogo *ribomba*. Inoltre la forma con sincope della *m* usata qui dal Tasso non rientra tra le sue consuetudini grafiche, chè anzi egli scrive dovunque regolarmente *ribomba* (accanto però al sostantivo *ribombo*). In conclusione, ho scelto *ribomba* per la solidità che sembra avere nel Tasso (16) e perchè non ho trovato esempi di *ribombare*.

LXXXI, 8 *verde speco*

Anche in questo caso, nonostante abbia sempre rispettato le alternanze nella finale dei vocaboli, ho creduto opportuno correggere *verde* dopo aver concluso che deve trattarsi di semplice errore grafico, forse per attrazione dal contiguo *speco*. Negli altri luoghi di

(15) Cfr. T. Tasso, *Dialoghi*, edizione critica a cura di E. Raimondi, Firenze, Le Monnier, 1958, I, p. 264: « *Viddi...* quantunque presente nelle stampe non ha alcun campione di garanzia nei manoscritti ed è perciò da ritenere spurio... ».

(16) Cfr. B. T. Sozzi, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri e Lischi, 1954, p. 136, per una questione analoga di scelta per *ribombo*.

Mtp in cui l'aggettivo è usato è sempre scritto *verde*. Manca a questo lungo la testimonianza di B che ha una lezione del tutto diversa.

XCVII, 8

Mtp vago colto di rozzo e di silvestro

Ho creduto opportuno introdurre la congiunzione *e* tra *vago colto*, non tanto perchè la costruzione per asindeto non reggesse, ma perchè il Tasso qui aveva scritto prima *colto e vago*; poi cassò *e vago* e invertì la successione dei due aggettivi, senza più riscrivere *e*.

Un'ultima indicazione va data circa il criterio che ha determinato la mia scelta nel caso piuttosto frequente di due lezioni equivalenti per senso e giustapposte senza che il Tasso ne abbia eliminato una, limitandosi di solito a sottolineare quella che mostra di avere in animo di mutare. Si è già detto del comportamento di B in proposito (17). Ho seguito un criterio opposto, ho cioè mantenuto sempre la prima lezione (tranne che per alcuni casi di cui dirò in seguito) per uniformità di comportamento con due luoghi in cui mi pare si possa motivare la mancata cassatura della prima lezione, come se non la si volesse più sostituire:

XXXIX, 3/4

erta
a l'*aspra* cima
del monte Oreb e visse in lui romito

Nel bordo interno, accanto all'emistichio sottolineato del v. 4 il Tasso scrisse *ch'è là aspro* (riferito al monte Oreb) e nello stesso tempo per evitare la contiguità corresse *aspra* in *erta*. Poi cassò la lezione aggiunta a margine e lasciò tutto come prima. Venne a cadere così anche la necessità di togliere *aspra* che infatti ho mantenuto.

XCVI, 7/8

ma chi riguarda in quella orribile ombra
dentro s'agghiaccia e di terror s'ingombra

Nel bordo esterno, accanto all'emistichio sottolineato del v. 8 il Tasso scrisse *del fondo oscuro*; ma accogliendo la nuova lezione si dovrebbe togliere *e*, come fa B (cosa che il Tasso non fece) e in più si muterebbe il senso del contesto. Anche qui dunque credo sia giustificato lasciar tutto come fu scritto la prima volta.

(17) Cfr. p. 10.

Resta ora da indicare in quali casi e perchè sia venuta meno al criterio qui sopra esposto:

IV, 8

drizzato diritto
al tuo nome, Signor, *solenne* e sacro

Il Tasso cassò *solenne* e lo sostituì con *drizzato*. Poi accortosi probabilmente della contiguità con *drizzar* al v. 6 scrisse nel bordo interno *diritto*, senza però eliminare decisamente la prima correzione. L'intento di evitare la ripetizione mi è parso sufficientemente accertato e ho pensato pertanto di dovere accogliere *diritto*.

LX, 1/2

ove
E' Dio quel fonte *che* l'accesa fiamma
del van diletto è spenta e 'l folle ardore

Come è evidente solo accogliendo la lezione *ove*, sostitutiva di *che*, si ottengono un senso corretto e una corretta costruzione per i due versi.

LXXX, 2

esempi eccelsi
gli *ordini* eterni

Il Tasso cassò solo *ordini*, ma poi sostituì nell'interlinea sia il sostantivo che l'aggettivo, trascurando di togliere anche *eterni*. Mi pare quindi che si debba accogliere *eccelsi*, anche perchè la sostituzione può esser stata dettata dal desiderio di eliminare una volta almeno un epiteto più volte ricorrente per la ristrettezza di linguaggio che l'argomento imponeva.

LXXX, 6

in stabil struggi
nel regno eterno e *cagni* ogni altro impero

Le due correzioni paiono indipendenti l'una dall'altra e vanno pertanto tenute distinte. Il Tasso dovette avvertire la troppo insistita allitterazione *regno - cagni - ogni* e cercò di eliminarla con la lezione alternativa *struggi*, pur senza cassare decisamente la scrittura originaria. D'altra parte la variante *in stabil* può essere fatta risalire al motivo visto per il caso precedente, al desiderio cioè di sciogliersi dai limiti del linguaggio convenzionale con una lezione più nuova. Abbastanza chiara dunque appare in questo caso, e giustificabile, l'intenzione di cambiare la stesura originaria ed è

per questo che mi è parso opportuno accogliere entrambe le correzioni.

XXV, 7

tipo
Mtp viva *imago* di Cristo

Il Tasso sottolineò *imago* con decisione, il che indica chiaramente dubbio e desiderio di correggere, ma non cassò e dimenticò (o non volle farlo?) di mutare *viva* in *vivo*, come poi fece B. La forma *tipo* nel senso di 'immagine' è documentata dal Tommaseo-Bellini, che cita proprio questo verso del *Monte Oliveto* (18). Dopo molte incertezze mi sono decisa a seguire la correzione *vivo* di B e ho accolto *tipo*.

Infine, dopo quanto sono venuta dicendo, occorre avvertire anche che ho integrato (e senza difficoltà) tutti i luoghi in cui i vocaboli sono incompleti, perchè scritti erratamente (i già ricordati *cona* per *corona*; *candi* per *candidi*) o mozzati da lievi bruciature del foglio (com'è il caso di *penitenza* (XXXVIII, 7)) o resi incompleti dalla legatura delle carte, come nel caso di *accog<lia>* (XXXVII, 8) per cui soccorre anche la rima.

Per quanto riguarda l'apparato, dirò che esso accoglie le varianti dell'autografo Mtp e dell'*editio princeps* B. Queste ultime talvolta coincidono con lezioni cassate e sostituite dal Tasso nell'autografo, ma conservate invece in B, oppure sono costituite da lezioni che non figurano affatto nell'autografo. Ho usato il corsivo per indicare le lezioni cassate dell'autografo, e il maiuscoletto entro il corsivo quando si tratta di una primitiva correzione autografa entro un verso poi completamente cassato. Entro parentesi tonde ho racchiuso le lezioni autografe alternative a quelle adottate nel testo critico; entro parentesi quadre le lezioni della stampa che non figurano nell'autografo; entro parentesi uncinate le integrazioni di parole incomplete nell'autografo. Non ho registrato le frequenti divergenze della stampa rispetto a fenomeni di aferesi, apocope, elisione, e ai legami o stacchi di parole, o ad errori di lettura e fraintendimenti testuali, per le quali rimando alla parte introduttiva e alle note relative. Tutte le lezioni nell'apparato sono trascritte criticamente. In tutti i casi in cui è stata possibile una plausibile congettura, ho integrato le parole che il Tasso cassò prima ancora di averle scritte per intero.

(18) E' possibile però, ed anzi probabile, che la citazione del verso tassiano con la forma *tipo* sia stata desunta in questo caso da B.

III

Spoglio linguistico

La documentazione dell'uso linguistico tassiano data dall'auto-grafo del *Monte Oliveto* conferma, ancora una volta, quella che tutti i moderni editori del Tasso (19) hanno concordemente indicato come la caratteristica tipica del comportamento del poeta di fronte ai fenomeni linguistici, vale a dire l'incostanza, la mutevolezza, la irrazionalità addirittura delle scelte e dell'uso.

In una situazione del genere è vano cercare di tracciare una storia coerente dei fenomeni e non si può che procedere ad una registrazione, accanto alle poche norme costanti, di tutte le fluttuazioni e le alternanze, guidate non tanto da un preciso criterio razionale, quanto da una suggestione del momento, da un impulso del gusto e del sentimento. D'altra parte è noto come il Tasso stesso fosse consapevole della propria inesattezza nella scrittura, tanto da scrivere al Gonzaga, nell'inviarli alcuni canti manoscritti della *Liberata*:

«...La prego anco a non mostrarli ad alcuno, se ben può leggerli chi vuole; perchè sarebbe gran vergogna la mia che fossero visti così mal scritti, con tante cancellature e con tanti errori di penna, quanti vi debbono essere: e ho gran dubbio che V. Signoria stessa non saprà leggerli. Di lei non mi vergogno tanto, sapendo ch'ella, che mi stima sovra il mio merito, attribuisce alcuna sorte d'errori più tosto a fretta o a negligenza ch'ad ignoranza; ma gli altri, giudicandomi da le mie scritture, mi potrebbero riputare un grande ignorante... » (20).

Il catalogo dei fenomeni emersi dallo spoglio del testo tiene conto dell'uso grafico, linguistico e morfologico del Tasso.

MAIUSCOLE

Nel Tasso l'uso delle maiuscole è sovrabbondante rispetto a quello attuale, ma non si discosta di molto da quello dell'epoca sua (21).

(19) Bonfigli, Caretti, Raimondi, Sozzi ecc.

(20) T. TASSO, *Lettere*, cit., I, p. 114 nota 47.

(21) Indico di seguito alcuni studi linguistici e testi di cui mi sono servita per lo studio dei fenomeni; L. BONFIGLI, in T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Bari, Laterza, 1930; G. F. FOLENA, *La crisi linguistica del '400 e l'Arcadia di Jacopo Sannazzaro*, Firenze, Olschki, 1952; B. T. SOZZI, *Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri e Lischi, 1954, cit., pp. 77-205; G. DEVOTO, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, Le Monnier, 1954; M. CORTI, in P. J. DE JENNARO, *Rime e lettere*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1956; L. CARETTI, in T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*, Milano, Mondadori, 1957; E. RAIMONDI, in T. TASSO, *Dialoghi*, Firenze, Le Monnier, 1958.

La discontinuità e il disordine sono spesso determinati da implicazioni e suggestioni psicologiche, da facili impressioni di grandezza, di rispetto o di magnificenza.

Di solito hanno la maiuscola:

i nomi propri, come *Jacob* (XXIII, 3; LVIII, 3) *Giovanni* (VI, 6; VII, 1) *Susanna* (LXI, 7) *Tolomei* (VIII, 8) con clamorose eccezioni, come *petro* (VI, 7) *fidia* (V, 2) *piero* (LXXXIV, 8);

i nomi di luogo, come *Roma* (III, 4) *Napoli* (LXXVI, 5-6) *Grecia* (IX, 3) *Sirte* (LVII, 6) sempre con oscillazioni del tipo *Egitto* (VIII, 8; XXIV, 3; XXXVI, 4) ed *egitto* (LXXIV, 4) tanto più strano perchè segue ad *Asia*, regolare, nello stesso verso, e con eccezioni come *pelìa*, *olimpo*, *ossa* (XLIX, 4);

i nomi indicanti nazionalità come *Greco* (XI, 6) *Roman* (XI, 7) con la eccezione *indi* (XCIII, 3);

i nomi di carica, ufficio e grado, come *Duce* (IX, 4; XVI, 4) *Re* (XLI, 1; LXXXIV, 4) *Regi* (XLII, 2; LXXI, 3), ancora con oscillazioni come *Tiranno* (LXXIII, 8) e *tiranno* (XXIII, 7) *Regno* (VIII, 8; XXXVII, 8) e *regni*.

Hanno la maiuscola anche alcuni nomi astratti come *Amore* (I, 2) *Gloria* (LXXV, 2) ma *gloria* (LXXVI, 2) *Invidia* (LXXXIII, 8) ma *invidia* (LXXXVIII, 2) *Fortuna* (XLVII, 2) ma *fato*, nella stessa sede.

Le variazioni, che si verificano in spazi ristretti, anche nel corso di una sola ottava o di un solo verso, si sottraggono ad ogni regola, indicando incertezza o indifferenza. Come ha visto il Raimondi per i *Dialoghi* (22) anche qui si esercita talora un contagio tra una parola che ha la maiuscola e una contigua che l'assume per influenza. Darò di seguito alcuni tra i molti esempi: *Di Gemino* (VII, 8) *Laberinto D'error* (XLIII, 7) *E Navicar* (LXV, 5) *Dov'Elce* (LXXXI, 8).

Il caso di dissociazione che presenta *ADunque* (XLV, 7) è dovuto a correzione per l'aggiunta di *A* senza la soppressione della maiuscola successiva.

Eccezioni subiscono anche termini che solitamente presentano una quasi assoluta costanza nell'uso della maiuscola. Così è per *Dio/Iddio* che presenta due volte (XIX; LX) la forma *dio*, del tutto al di fuori di formule e composizioni stereotipe del tipo « *per dio* » e « *la dio mercè* ». La punteggiatura o il capoverso sembrano avere scarsissima importanza, o addirittura nessuna influenza, sull'uso di maiuscola e minuscola. Dopo il punto fermo o il punto e virgola o i due punti (in funzione di punto fermo) la maiuscola non si presenta affatto come d'obbligo, ma è per lo più soverchiata dalla minuscola.

Qualche esempio: XX, 1; XX, 5; XXIV, 1; XXV, 1; XXXII, 5; LXXVII, 5; XCIII, 5; CII, 3; ecc.

D'altro lato sono frequentissimi i casi in cui la maiuscola segue alla semplice virgola: I, 8; II, 7/8; III, 7; V, 5; XXVIII, 6; LXVI, 6 ecc.

Per la maiuscola al capoverso l'anarchia è assoluta: anche qui pare che talora si verifichi una specie di contagio, per cui la maiuscola si presenta in due versi continui e in nessun altro, come nelle ottave II, 7/8; XC, 7/8; XCI, 1/2; ecc. D'altra parte non mancano esempi di ottave con la maiuscola in tutti i capoversi tranne uno solo, come nelle ottave VI, XVII, XXVIII, XXXVI, XLIV, XLVIII, LXVI, XCVI, due soltanto, come nelle ottave V, X, XVI, LII, LXXXIII, XCIII, CII, o uno solo come nelle LXXXVII e XCII.

(22) T. TASSO, *Dialoghi*, ediz. Raimondi, cit.

Caso singolare è quello della voce verbale *Regge* (XLII, 7), che ha la maiuscola per influenza dalle vicine voci *Re / Regi*, quasi per suggestione etimologica.

Sempre nell'ott. XLII è da notare al verso 4 *ocaso* seguito subito da *Aurora*, su cui ha agito forse il ricordo mitologico, senza che fosse tenuto conto del diverso valore che qui ha il vocabolo e della precisa contapposizione geografica. Talora poi la maiuscola sembra dipendere dal desiderio di un particolare rilievo che si vuol dare alla parola che la presenta o da un particolare sentimento che essa suscita, come è per gli aggettivi *Rozzo* e *Angusto* (XCVII) e per il sostantivo *Drago* (XIX) per lui si trova però anche *drago* (LXXXVI, 7)

Dò di seguito altri esempi di uso disforme dall'attuale o di oscillazioni per un gruppo di sostantivi: *Male* (XLIV, 2) ma *ben*; *Error* ma *pena* (XLIV, 4); *Iniqui* ma *empi* (LI, 3); *Elce* (LXXXI, 8); *Guerrieri* (XCV, 1); *Ghirlande* (XCIX, 2); *Gemme* (XCIX, 8); *Ginebro* (C, 3); *Vasi* (CI, 1).

Mutevolissimo dunque è l'uso tassiano in questa questione grafica, con una variabilità che diventa disordine, come documentano gli esempi riferiti.

SEGNI D'INTERPUNZIONE

Il Tasso usa nell'autografo del *Monte Oliveto* sei segni d'interpunzione: la virgola; indica di solito una pausa breve, ma in qualche caso è usata in luogo del punto fermo, come nelle ottave XVI, 7; XIX, 4; XXIII, 2. Il Tasso la usa normalmente prima della congiunzione *e*, sia in una serie nominale che tra i due membri delle numerose coppie aggettivali o verbali, in una serie di proposizioni coordinate, dinanzi alla congiunzione *e* con funzione analoga a quella del caso precedente, dinanzi al pronome relativo alle congiunzioni subordinative in genere, spesso però anche alla fine del verso, determinando in tal modo una serie di pause scorrette dal punto di vista grammaticale e tali da compromettere, mantenendo la loro funzione normale di breve interruzione, il valore poetico dell'enjambement, che è l'artificio stilistico più diffuso nel poemetto. Darò alcuni esempi, tra i moltissimi reperibili nel testo, di uso scorretto della virgola:

- VII, 1/2 quando un altro Giovanni a Dio converse,
 l'anima saggia...
- XI, 7/8 o quel Roman la cui sonora lingua,
 par che le fiamme de la patria estingua
- XII, 5/6 e qual fonte purgava il core immondo,
 d'ogni vizio...
- XXIV, 2/3 il buon popolo ebreo lasciò le sponde,
 del Nilo...

Se nei casi citati la virgola è forse usata meccanicamente ad indicare la pausa alla fine del verso, in altri casi essa è usata per ragioni di convenienza visiva:

- XXXIII, 2 lasciamo il fumo, in seguir chiara luce
- LXXXVII, 5 e far quasi un ovil, nel santo Ovile
- LXXXIX, 8 né giuste grazie niega, a giuste voglie

Altri errori nell'uso della virgola sono:

XXXIII, 6 ma l'ale nostre e i vanni, or son gravosi

XLIII, 1 qual meraviglia è poi...

LXIV, 5 Iddio stesso, ci mostra...

i due punti: sono usati per lo più col valore attuale, ma anche in funzione di semplice virgola, di punto e virgola o addirittura di punto fermo, e, in quest'ultimo caso, sono accompagnati dalla maiuscola nella prima parola successiva. Così avviene ad esempio nelle ottave X, 4; XV, 6; XXV, 8; XXVIII, 8; XLIV, 8; LXXVI, 6; LXXVII, 4;

il punto e virgola: non è molto usato dal Tasso. Nell'autografo lo si trova solo in undici casi, in cinque dei quali correttamente usato; in sei, invece, in funzione di semplice virgola, come nelle ottave I, 4; X, 3; LVIII, 4;

il punto fermo: è sostituito talora dai due punti e a sua volta può sostituire gli altri segni interpuntivi, soprattutto la semplice virgola, come nelle ottave XX, 2; XXXV, 4; LI, 6; LXV, 3, ecc.; qualche volta va decisamente abolito, qualche altra trasformato appunto negli altri segni di interpunzione;

il punto interrogativo: usato in pochissimi casi, è omissivo in luoghi che lo richiedono, come nell'ottava LXII alla fine dei versi 4 e 6, o usato a sproposito, come nell'ottava XXXIV, 2;

la doppia parentesi: è usata con moderazione per delimitare espressioni incidentali, come nelle ottave XIII, 1: XXXIII, 8; LXVIII, 2; LXIX 1: XCVII, 7; ma talora è sostituita da semplici virgole, come nell'ottava XCII, 3.

ALTRI SEGNI

L'accento: è segnato in maniera del tutto discontinua, spesso è tralasciato su vocaboli che lo hanno nell'uso attuale, e usato invece su forme che ora non lo hanno, ma anche in questi casi con incertezza. Alternano nell'uso, anche nel corpo di una sola ottava: *à* (semplice preposizione) e *a*; *là* e *la*; *sù* e *su*; *nè* e *ne* (pur con possibilità di confusione nei casi di contiguità con *ne la*); *sì* (in luogo di *così*) e *si*; *già* e *gia*: è (voce verbale) ed *e*.

Costantemente con l'accento sono: *fà*, *sà*, *fù*, *trà*, *quà*, *però*, *hà*.

Costantemente senza accento: *perche*, *così*, *glu*; *piu*, *oime*. Frequenti i casi di perfetti tronchi non accentati: *fuggi* (ma anche *fuggì*), *stabili* (LXXXI, 1), *vesti* (XCV, 6), ecc. Non mancano neppure esempi di confusione, nell'uso dell'accento, tra due vocaboli contigui, di cui uno lo richieda e l'altro no. Così avviene per *e Rè* (XLII, 7) e per *mente in se romità* (LXXXVII, 4).

L'apostrofo: è tra i segni grafici quello usato con maggiore costanza e regolarità; rientra nell'uso del tempo l'apostrofo dopo un maschile dinanzi a vocale, come nel caso di *un'altro* (VII, 1) e di *un'ovil* (LXXXVII, 5).

Segni di abbreviazione: sono essenzialmente due e cioè *p* tagliato nel gambo, che sta in luogo di *per* sia a *sè* che nel corpo dei vocaboli, e il 'titolo', che sta in luogo delle nasali *n* ed *m* sia entro parola che alla fine dei vocaboli.

VOCALI TONICHE

E / IE

Hanno il dittongo *lieto*, *ripiene* (unico esempio XXVI, 6), *primier* (unico esempio XXVII, 1) *leggiera*; *piede*, *pensiero*, *divieto* (unico esempio XVI, 8).

sentieri (unico esempio XXII, 5); *siede e risiede, miete* (unico esempio XII, 2), *tien, sostiene, ritien, ritiene, riede, niega* (unico esempio LXXXIX, 8).

Sono costantemente usati senza il dittongo: *fero*, sia in rima che entro il verso, *quete*, di cui però si ha un solo esempio nell'ott. LXIV, 5, *preghi* sostantivo, sempre con un solo esempio nell'ott. LXXXVIII, 7, dove però è in rima con *pieghi*.

Oscillano *lieve* (I, 4) e *leve* (XLV, 3); *Piero* (LXXXIV, 8), *pietra* (XCVI, 3) e *Petro* (VI, 7), *convinsi* (XIV, 6) e *convene* (XXVI, 2 in rima con *amene e ripiene*).

I / E

Tutte le forme hanno regolarmente la *E*. Segnaliamo qui i pochi casi con *I* come latinismo. Di *Vergine*, che in altri autografi del Tasso alterna con *virgine*, si ha un solo caso (XCII, 3) senza quindi possibilità di confronto. Si ha un caso di *in vice* (XCIV, 1) di fronte al normale *invece*, ma in rima con *felice*. Alternano anche *lece* e *lice* (XCIV, 3) ma la seconda forma, come il precedente *in vice*, è in rima con *felice*.

O / UO

Le distinzioni dei grammatici tra forme dittongate da usare in prosa e forme non dittongate per la poesia non trovano rispondenza nell'uso tassiano. Anche qui dunque si ripropongono oscillazioni analoghe a quelle già viste per la coppia *E / IE*.

Hanno tuttavia sempre il dittongo *figliuol, lacciuoli, duolo, suono* (anche in rima con *dono e perdono*, come nell'ott. LI, 2), *duole* (anche in rima con *vole e sole*, come nell'ott. XXXIII, 3).

Costantemente senza dittongo si trovano *core, foco, novo, movi/move/mova, percoter* (un solo esempio nell'ott. XIII, 6) e *scole* (sempre con esempio unico nell'ott. XI, 3).

Alternano nell'uso: *loco* e *luoco* (mancano esempi di *luogo*), *rota* (sostantivo, in rima con *devota* e *remota* nell'ott. LXXXIII, 3, ma già scritto e poi cassato nel corpo dello stesso verso, senza quindi il vincolo della rima) e *ruota, po' e puo'*.

O / U

L'unico esempio è un evidente latinismo. Si tratta di *sculti* (V, 2 e LXXII, 8).

AU / O

Senza dittongo è usato *loda* (LXXXII, 8) e così pure *frodi* (XXXII, 3) che però è in rima con *nodi* e *modi*; col dittongo, ma con un solo esempio si trova *Mauro* (LXXIII, 5). Alternano *auro* (in rima con *tesauro* e *lauro*) e *oro, tesauero e tesor*.

Non rientra invece nel fenomeno l'alternanza fra *ore* ed *aure* dell'ott. C. Il Tasso scrisse prima *hore, che poi corresse in aure*. Ma la presenza dell'*h* etimologica svela, per la forma non dittongata, la diversa origine etimologica e quindi il diverso significato. Si tratta in questo caso della scelta di un diverso vocabolo e non di una variante fonetica.

VOCALI ATONE

E / I - I / E

Gli esiti appaiono nell'autografo quasi sempre regolari e costanti, come nel caso di *nemico*, *fedeli/fedel*, *leon*, *devota*, *remota*, *confermati*. Esiti conservativi del latino o irregolari hanno *lunge*, *securο*, *rescrisse*, *laberinto*. Due sono i casi per il pronome atono in enclisi; *onorarte* (V, 3) e *parme* (XXIX, 7) in rima con *arme*.

Si alternano *rifugio* e *refugio* anche in un solo verso (LIII, 7) per quanto la forma abituale sia *rifugio*.

È / IE

Si ha un solo esempio, isolato, di *'ntepidire* (LXVI, 2).

I / U

Si ha alternanza tra *ribello* (XLVIII, 5) e *rubbello*, che si trova solo tra le varianti cassate dell'ott. LXXIV, tra le quali è però anche *ribello*.

O / I

Si ha come esempio dello scambio *debil* (III, 7).

O / U - U / O

Esiti dotti e idiomatici si alternano continuamente. Si hanno così le forme costanti *Paulo* e *ruine* in più luoghi. D'altra parte si hanno *nodrito* (XXXIX, 6) *polisca* (XXXVIII, 3) *s'odiano* (LXXXII, 6) (ma anche *s'udio*) e *simolacro* (IV, 7), che è forma diffusa e pressochè costante negli scritti tardi del Tasso e in particolare nel *Mondo Creato* e nel *Torrismondo*.

O / UO

L'unico esempio è *rotando* (VI, 3) senza possibilità di confronto con altre forme per verificare l'andamento del fenomeno.

FENOMENI GENERALI DEL VOCALISMO

AFERESI

Il fenomeno è molto diffuso nell'autografo e spesso trascurato dalle stampe, come più volte s'è accennato. Esso è tipico dell'uso tassiano in genere e testimone quindi delle abitudini linguistiche del Tasso. Sono ampiamente documentati *'l*, *e'l*, *e'n* (accanto a cui però è anche *e in*), *che 'l che 'n*, *se'l*, *ma'l*, *là 've*, *e've*.

Interessanti sono anche *'nferiore*, *'ngombra* (documentato in due luoghi), *'ntorno*, *'ntepidire*, *'mposto*, *spone*, *sposero*. Ormai istituzionalizzati sono *verno* e *state*.

PROTESI

La forma più documentata è *istesso*, che prevale sul pur presente *stesso* ed è ben saldo nell'uso tassiano, come provano i solidissimi sintagmi *l'istessa* (LXXXVII, 6) e *gli istessi* (LII, 2). Da notare anche la coppia *Dio/Iddio*, in cui la prima forma prevale di molto sulla seconda, anche se questa è documentata più di una volta.

SINCOPE

E' costante nel futuro di *avere* e di *vedere*. Hanno anche costantemente la sincope le forme di *drizzare*; oscilla *dritto* - *diritto* (*dritto* è usato però nel senso di *legge*). Costante è *spirto* come *opra*, *incarco*, *carco*, *scarco*. Altri esempi sono *medesimo*, *merto*, *ritrarre/ritrarsi*, *disgombra*. Il fenomeno si presenta anche in alcune forme verbali con enclisi del pronome come *cerchiamli* (XLVI, 1) e *rimanti* (LVI, 8).

APOCOPE

E' uno dei fenomeni più tipici della lingua tassiana e dei più diffusi. Non sempre il troncamento è richiesto da ragioni metriche, il che avvalorà la tesi di uno speciale gusto tassiano per il fenomeno, indipendentemente dalla sua necessità per il ritmo poetico. Il fenomeno non conosce limitazioni: lo presentano infatti sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, preposizioni. La totalità dei casi di caduta della vocale finale si verifica dopo le lettere *l*, *n*, *m*, *r*. Tra i moltissimi sostantivi frequente è il caso di quelli in *-one/-ono* e in *-ore* come *magion*, *leon*, *perdon*, *suon*, *cor*, *signor*, *successor*, *pastor*, *agricoltor*, *furor*, oltre ad altri come *sol*, *ciel*, *peregrin*, *uom*, *pensier*, *piacer*, *guerrier*; tra gli aggettivi, sia in funzione propria che sostantivati, *micidial*, *nobil*, *maggior*, *primier*, *divin*, *buon*, *orribil* (ma spesso *orribile* soprattutto davanti a vocale come nell'ott. XCVI, 7); tra i dimostrativi *tal*, *qual*, *que'*; tra i verbi numerosissimi gli infiniti come *gir*, *portar*, *trapassar*, *fuggir*, *sorger*; le prime persone plurali come *appressarem*, *seguiam*, *fuggiam*, *dobbiam*; le terze persone plurali come *passin*, *braman*; le terze persone singolari come *vuol*, *riman*, *bien*; tra gli avverbi *sol*, *men*, *almen*, *alfin*, *allor*, *ancor*, *ben*, *pur*; tra i pronomi *e'*, *lor*, *que'*. Largo sviluppo ha l'apocope nelle preposizioni articolate come *a'*, *de'*, *co'*, *ne'*. Nei plurali il fenomeno praticamente si annulla, ma resta pur sempre l'esempio di *fior* (XCIX, 6). Interessante è anche il caso di alcuni nomi propri come *Vatican*, *Guidon*, *Apenin*, *Nil*.

ELISIONE

E' anche questo fenomeno diffusissimo, anche se oscillante e tra i meno rispettati dalle stampe nelle forme date dall'autografo. Avviene generalmente con *di* (*d'onorate*; *d'altre*), *da* (*d'altra*; *d'uno*); *lo* sia articolo (*l'empio*, *l'inganno*) che pronome (*l'impiaa*); *la* sia articolo (*l'empia*) che pronome (*l'avrai*); *le* sia articolo (*l'erbe*) che pronome con valore di dativo (*l'aggiran le chiome*) o di accusativo (*l'abbia*). E ancora con *si*, *che* (anche dinanzi ad *a*, *o*, *u* con riduzione della forma a *c'* dinanzi ad *h* etimologica come in *c'humilia* nella ott. LXXXII, 6), *come*, *onde*, *ove/dove*, *ci* (anche dinanzi ad *a*, *o*, *u*).

L'elisione però non è d'obbligo per nessuna delle forme citate, molte delle quali si trovano anche non elise; le stampe tendono invece a generalizzare il fenomeno e a introdurre per analogia grafie estranee all'autografo. Altri casi di elisione si hanno con *perchè* (*perch'ei*, *perch'indi*), *chè* (*ch'eterno*).

Oscillazioni presentano *quello/quella* (*quell'uso* ma *quello onor*: *quell'orribile* ma anche *quella orribile*: *quello* arriva a forme del tipo di *quel illustre*); *come* (*com'a Dio* ma *come aguila*, *come ora*, *come egli*): *dove* (*dov'elce* ma *dove ha*, *dove il*). Anche *che* oscilla (*ch'esperto* ma *che il*). Ogni si trova eliso per richiamo etimologico solo nella forma *ogn'or* e non in altri casi (*ogni impero*, *ogni altro*). Costanti sono *allor*, *ancor*, per cui le stampe presentano spesso le forme analogiche *all'or* e *anc'or*. Non elidono mai *questo*, *gli* / *agli* / *degli* / *dagli*.

ASSIMILAZIONE

Va notato *maraviglia*, che la presenta in entrambi i luoghi in cui è usato (X, 5; XIII, 1).

LE CONSONANTI

H

L'influenza del latino è determinante per la conservazione della *h* senza alcun valore diacritico (tranne che per le forme del tipo *ha*, *hanno*) sia iniziale come in *humor*, *humiliar*, *huom*, *hebbe*, *herede*, *hor* sia nel corpo della parola come in *schole*, *chori*, *ritrahe*.

Il digramma greco-latino rimane in *thesauro* per il quale, tuttavia, va detto che si tratta di un voluto grecismo, come testimonia anche la presenza del dittongo. Altrove il Tasso usa *tesor*, che, coerentemente, non ha né il digramma né il dittongo. Accanto ad esso sta anche *teatro*. Anche qui però non mancano le oscillazioni; così, di fronte a *Christo* sta più volte *Cristo* e si trova *Hidaspe* e *Idaspe*.

Mancano invece esempi di conservazione di *ph* ovunque sostituito da *f* come in *trionfo* (XXIX, 8).

TI

Il gusto e le regole umanistiche impongono *ti* dinanzi a vocale sull'esempio del latino. La grafia in questo caso presenta però una deviazione in *terza* (XV, 7) e *terzo* (XXV, 6 e LXXIII, 3). Voglio segnalare anche il caso di *viti* (XXII, 2) dove *t* uguale a *z* è mantenuto nonostante il plurale in semplice *i*. Si ha però anche *vitii* (XIX, 6).

OSCILLAZIONI DI INDOLE FONETICA

NTI / NZ

La discussione in atto tra i filologi sul valore delle grafie -NTIA / -NZA, semplicemente grafico, come sostiene lo Spongano (23) o anche fonetico, come sostengono invece il Barbi (24), il Migliorini (25), la Corti (26) e il Raimondi (27), non si ripropone per l'autografo del *Monte Oliveto*, poichè due soli sono gli esempi del caso e di essi uno soltanto ha una grafia chiaramente accertata. Si tratta di *sembianza* (XCV, 3) in cui la scrittura è quella attuale. Per l'altro caso, *penitenza* (XXXVIII, 7) non è possibile accertare la scrittura, poichè le lettere sono cancellate da una leggerissima bruciatura della c. 21, in cui la parola si trova. Propendo, comunque, sulla scorta di *sembianza*, data la grafia della stampa in proposito e tenuto conto dello spazio del foglio in cui le lettere mancano, a ritenere che in questo luogo il Tasso abbia seguito l'uso attuale.

(23) Cfr. F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, ediz. critica a cura di R. Spongano, Firenze, Le Monnier, 1951.

(24) Cfr. DANTE, *La Vita Nova*, per cura di M. Barbi, Firenze, 1907.

(25) B. MIGLIORINI, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento* in *Studi di Filologia Italiana*, XIII, 1955.

(26) P. J. DE JENARO, *Rime e lettere*, a cura di M. Corti, cit.

(27) T. TASSO, *Dialoghi*, ediz. Raimondi, cit., I, pp. 227-228.

NG / GN

Pochissimi gli esempi di scambio tra le due forme. Si ha *cangia* (e *cangiata*) di fronte a cui sta un esempio di *cagni* (LXXX, 6), non condizionato dalla rima. Un altro caso è dato da *tegna* (XLI, 6), ma in rima con *insegna* / *ingegna*.

LI / GLI

Si ha un esempio di *essiglio* (XIII, 6) in rima con *consiglio/periglio*. Un altro caso di sostituzione di GLI a LI è quello del pronome accusativo maschile plurale in proclisi come per *gli consola* (X, 4), *gli sparga*, *gli disperga*, (XXXVIII, 1), *gli invita* (XCV, 1); ma si trova anche la forma normale come nel caso di *li concede* (LXXXVI, 4). In enclisi regolarmente *cerchiamli* (XLVI, 1).

LG / GL

Tutte le forme sono regolari. Si trova, di fronte al normale *raccolga* (XLIII, 3 in rima con *volga/disciolga*) un caso di *accoglia* (XXXVII, 8), però in rima con *spoglia*.

PL / PI

Mancano esempi di conservazione del nesso latino *pl*. Si hanno quindi sempre forme del tipo *esempio*, *tempio*, *pieno*, *piacque*, *pieghi*, ecc. Registriamo anche *ampissimo* (XXVIII, 4).

CL / CHI

Mancano anche esempi di conservazione del nesso latino *cl*. Si hanno quindi sempre forme del tipo *chiaro*, *chiude*, *chiostra*, *macchiar* accanto a cui vanno registrati i costanti *dechina*, *dechini*, *inchine*.

M

Il 'titolo' usato dal Tasso è sempre di facile risoluzione. L'uso della *m* appare del tutto regolare, poichè non si presentano casi di oscillazione con la *n* dinanzi a labiale. L'uso del 'titolo' toglie comunque la possibilità di un controllo più vasto. Non si trova mai *m* dinanzi ad *f*, come accade in altri autografi del Tasso.

Anche in questo caso il 'titolo' è di facile risoluzione. L'uso di *n* è regolare. Essa però non è scomparsa del tutto nel gruppo *ns*: valgano come esempi *construtto* (XCVI, 4) e *accensi* (XIV, 4 ma in rima con *sensi* / *conviensi*) che alterna con *accesa* (LX, 1). Ricordiamo anche *instille* (LVIII, 7).

C / G

Nella forma *loco* che alterna con *luoco* la *c* sostituisce sempre la *g*. Manca infatti *luogo*. Interessante è poi *navicar* (LXV, 5). Per il resto la gutturale sorda e la sonora sono usate regolarmente.

CR / GR

L'unico esempio è *secreto* (XIV, 2) che trova conferma, ad esempio nei *Dialoghi*, come forma di uso costante nel Tasso.

CI / CHI - GI / GHI

Notevoli le soluzioni palatali in *giande* (XL, 5) e in *giaccio* (CII, 5). Per il caso di *giaccio* (di fronte a cui però si trova *agghiaccia* nell'ott. XCVI, 8) ricordiamo che esso si incontra una volta nel *Torrismondo* (28) in cui si ha anche *giaccia* (da *giacciare* per *ghiacciare*) e nel quale però si trova scritto tre volte *ghiaccio*, che ha a lato *agghiaccia*; un'indicazione sul valore non solo grafico, ma forse anche fonetico, della soluzione palatale offre una lettera non datata del Tasso stesso al Licino: «...conciate nel discorso [*Discorso del Dialogo*] alcuni picciol errori: «ghiotto», che dee scriversi «giotto»... » (29). *Gianda* e *giotto* sono forme rispecchianti la pronuncia padana.

SC

Si incontrano normalmente *lasciam*, *lasci*, *lasciate*, di fronte a cui sta però *lassa* (LVI, 2) in rima con *trapassa* / *bassa*.

Q

Si presenta due volte il caso di *aguila* (XXXIV, 5 e LXXIV, 1) accanto al quale è però anche un solitario esempio della forma *aquila* (LXIX, 6).

I / GI

La *i* semiconsonante (scritta *j*) si presenta tre volte e sempre in nomi propri di derivazione biblica: *Jacob*, *Jona*, *Jezabel*. Si trovano però regolarmente *Giovanni*, *gioco*, *giudeo*, *giace*, *giova*, *gioco*, *giustizia*, *disgiunge*.

T / D

Prevale l'uso della sorda per i sostantivi in *-ate*, *-ute*: si hanno infatti *libertate*, *virtute*, *servitude*. Oscilla invece (e la cosa è notevole perchè si verifica nel corpo di una sola ottava) *cittate* (XXXV, 4) *cittade* (XXXV, 3); il primo però prevale (è anche nell'ottava LXXXV, 7). Un altro caso di sonorizzazione si ha in *nodrito* (XXXIX, 6). Una sola volta si incontra *podestà* (XV, 8) che nei *Dialoghi* prevale sul quasi nullo *potestà*. Costanti sono *lido*, però sempre in rima (con *nido*, *grido*, *infido*), e *padre*.

B

Non sono conservati i nessi latini *bs* e *bl*. Si ha un caso di sostituzione della sonora alla sorda in *ginebro* (C, 3 e varianti).

P

Non si hanno esempi di conservazione del nesso latino *pt*. Si trovano così *Tolomei* (VIII, 8), *ricetto* (XVII, 3), *ratto* (LIV, 3). Per quanto riguarda lo scambio *p/v* si osserva la prevalenza di *souva* sul pur presente *sopra*: notevole è un caso di oscillazione delle due forme nel breve spazio di un solo verso LIV, 1). Va registrato anche un isolato esempio di *soprano* (XLII, 7) e il latineggiante *superno* (CII, 1). E' costante *riva* sia fuor di rima che in rima.

(28) B. T. Sozzi, *Studi sul Tasso*, cit., pp. 165-166.

(29) T. Tasso, *Lettere*, cit., II, n. 575, p. 592.

S

La forma *sparso* (XLIII, 4) alterna con *sparte*, *sparti*, che però si trovano sempre in rima (XVIII, 6 rima con *parte* / *sarte*; LXXXVIII, 2 rima con *parti* / *arti*). Si ha poi anche il caso di *confisso* (LI, 3) che la stampa scrive *confitto*.

RADDOPPIAMENTO

Frequentissimi sono nell'uso tassiano i fenomeni di geminazione e di degeminazione che sono la spia della forte influenza dell'origine settentrionale in contrasto con l'ideale toscano letterario. Nell'ambito dei nessi di consonanti doppie estrema è dunque l'incertezza del Tasso, la cui scrittura, ancora una volta priva di un saldo criterio nella scelta e nell'uso, dà luogo ad un vasto panorama di casi rispondenti volta a volta ai diversi impulsi culturali e linguistici.

R

Si ha un caso di degeminazione in *parebbe* (XI, 5). E' evidente errore grafico *interrno* (XII, 7).

M

Sull'esempio del latino il Tasso scrive *imagine* (IV, 6) su cui prevale però la ricorrente forma latina *imago*. Sempre con la scempia e nella forma unita è scritto *giamai*. Regolare è invece la forma *comun* (LXXXVII, 2) per cui la stampa ha *commun*.

N

Esempio di degeminazione della *n* è *rinova* (LXXXI, 2). Da notare è il caso di *Apenin* (XC, 4) in cui la degeminazione della *p* per influenza del latino coinvolge anche quella della *n*. In una variante cassata dell'ott. LXXII, 2 si trova poi *sarano*. Sempre con semplice *n* si trovano i composti con *in-* come *inesto* (LI, 8) e *inalza* (LXXVI, 8).

T

Il nesso latino *ct* dà come esito la geminata in *costrutto* e in *diritto*. Di influenza latina è lo scempiamento in *matutina* (LXXVII, 3).

S

La questione fondamentale che riguarda la geminazione della *s* è quella della resa della *x* latina, che non è mai rappresentata tal quale nel *Monte Oliveto*. L'esito intervocalico costante è qui la doppia *ss*, come in *esempio*, *essilio*, *essaltato*, *disse*. Si ha naturalmente la scempia dinanzi a consonante come in *estingua*, *estinguer*, *estrema*, *estrania*, *conteste*, *estolle*. In *eccede*, *eccelsi* si ha la regolare assimilazione.

C

Il Tasso scrive sempre regolarmente *nocchier*, *ricchezze*, *accoglia*, *raccolga* e simili. Anche l'esito palatale è sempre regolare come in *accensi*, *accesa*, ecc.

G

Accanto alle forme regolari, numerosi sono gli esempi di oscillazione. Troviamo così *elegge* (XIII, 5) ma *elege* (tra le varianti dell'ott. LXIX) ed *elegesti* (LXIX, 1); le forme di *fuggire*, per solito con la geminata sia nell'esito palatale che in quello gutturale, fanno registrare anche *fugito* (XXXIX, 2); si ha anche *aggiunge* (XXI, 5) accanto ad *aggiunge* (LXXIV, 3) e *aggiunga* (XXXII, 4). Isolato è poi l'esempio di *s'afige* (LV, 8). L'autografo ha anche regolarmente *reggia* sostantivo (XIV, 5) là dove la stampa usa *regia*, secondo le norme del tempo. Regolari anche *legge*, *veggio*, *rifugio*, per il quale la stampa scrive in un caso *rifuggio*.

P

Accanto ad esiti costanti e geminati come quelli dei composti di *ad - appresso* (XXX, 8) e *appressarem* (XVIII, 2) si hanno casi con la scempia in composti sul tipo di *a pena* (V, 1; XXXVI, 7) scritto però diviso a distinguere i componenti, e di *dapoi* (XL, 4) nella forma unita. Per quanto riguarda *appresso* esso si trova anche tra le varianti dell'ott. XCIV e viene poi sostituito con *e presso* in cui l'uso della forma semplice non serve a testimoniare un'oscillazione rispetto alla geminazione abituale del composto. Infine va registrato il già ricordato *Apenin* (XC, 4) d'influsso latino.

B e BL

Non si danno casi di scempiamento della *b*. Si hanno regolarmente *dubbio* (XLIV, 2) senza richiami al latino, e d'altra parte *oblio* (LIX, 5) *oblique* (VI, 3). Si presenta invece un caso di geminazione eccezionale in *rubbello*, che è tra le varianti dell'ott. LXXIV, e che però, in un altro tentativo di stesura della ottava diventa *ribello*, usato anche altrove (XLVIII, 5).

V

Si hanno solo testimonianze univoche, che provano una tendenza preferenziale per forme degeminate come *over* (LXXI, 1) *s'avede* (LXXXIV, 1), *avampa* (variante dell'ott. LIX), *avezzo* (LXXX, 7), *avalla* (variante dell'ott. XCVIII, 8) e *averrà* (LXXVI, 1). Negli ultimi tre casi può forse aver influito sulla degeminazione di *v* la presenza di una doppia nella sillaba successiva.

F

Il panorama dei raddoppiamenti è in complesso regolare. Ricordiamo però la mancata geminazione nel già ricordato composto *s'afige*. Un caso di geminazione anomala è offerto da *tuffo*, per *tufo*, che è sia tra le varianti che nella redazione definitiva dell'ott. XCVI.

FENOMENI GENERALI DEL CONSONANTISMO

RADDOPPIAMENTI SINTATTICI

Mancano esempi, perchè il Tasso qui usa costantemente forme separate del tipo *a pena*, *via più*, *si come*, *qua giù*, *là su*, *là dove*. Mancano anche del tutto forme con enclisi dopo voci ossitone.

SINCOPE

Mancano forme sincopate del futuro di *avere* sul tipo di *arò, arà*: si trovano invece regolarmente *avrà, avranno*. Sono da ricordare *bee* (LIX, 7) e *pria* (IV, 3) accanto a cui sta anche *prima* (LXXII, 2).

EPENTESI

Anche il *Monte Oliveto* ha un esempio dello scambio *riporre/risporre* notato per ben quattro volte dal Raimondi nello spoglio dei *Dialoghi*, per il participio passato *risposto* (XLII, 1) forse per analogia con *discosto* e *disposto* con cui rima. Si tratta di un caso di doppia composizione.

APOCOPE

Vanno ricordati tra i molti gli esempi di *augel, gran, Jacob, pie' merce', me' (per meglio) fe' (per fece)* e le forme apocopate della terza persona plurale dei perfetti indicativi sul tipo di *lasciar*.

LE FORME

IL NOME

Per il genere ricordiamo *passere* femminile, *serpe* maschile, *oliva* e *olive* ad indicare l'albero, e gli alternanti *chiostra* e *chiostri*. S'incontra un esempio di *turbo/turba* nello stesso significato di *turbine*. Ha i due generi *fonte*, di cui si hanno tre esempi al maschile e due al femminile. Per quanto riguarda le desinenze al singolare vari sono gli esempi col suffisso *-ero*: così *magistero* (LXXX, 2), *mistero* (LXXX, 4), *impero* (XLII, 3 e LXXX, 6) accanto a cui si trova *imperio* (LXXIV, 6). Ricordiamo il metaplasmo di declinazione della forma *ribello* (XLVIII, 5). Tra i nomi propri va registrato per la duplice uscita *Mosès / Mosè*. Nel plurale si ha oscillazione tra *ale* e *ali*, mentre *arme* appare costante. Per il plurale dei nomi in *-ia* non si registrano casi di conservazione della *i*: gli esempi, regolari, sono *gregge* che ricorre due volte, *piagge* (tra le varianti dell'ott. XCI) *fasce*; si ha anche *sarte* (in rima con *parte/sparte*). Unico è l'esempio di *vestigi* così come per *ginocchia*. Per i plurali atoni in *-i* la forma comune è quella in semplice *i*, come in *esempi, tempi, ingegni, principi* e con un solo caso di *vizi* di fronte a cui sta *vizi*. Si ha poi alternanza tra forma corrente e culta per uno stesso termine: *diamante* e *adamante, imagine* e *imago, anima* (con un solo esempio) e *alma*. Le concordanze tra aggettivo e sostantivo e tra articolo e sostantivo sono tutte regolari.

L'AGGETTIVO

Per l'uscita registriamo *verdo* (LXXXI, 8) probabilmente errore grafico per analogia con il contiguo *speco, silvestro* (XCVII, 8 in rima con *maestro*) ed *estrano*. Ricordiamo anche il latinismo *presto*, nei due significati di *pronto* e di *veloce*. Tra i sostantivati troviamo, sul modello del latino, *il giusto, il vero, il dubbio, il certo* e accanto ad essi *il micidial, il saggio, il forte, il profondo, l'iniquo, l'empio*.

Per gli aggettivi dimostrativi rimandiamo al paragrafo dei pronomi.

Dei numerali si ha solo l'esempio di *duo* (LXVI, 5) evidente latinismo, esemplare unico della forma, per cui è impossibile controllare qui l'alternanza, abituale nel Tasso, con *due*.

IL PRONOME

PRONOME PERSONALE

Regolarmente si comportano *io* e *tu* e i loro casi indiretti. Per la terza persona si alternano al maschile *egli* ed *ei*, che prevale e che si trova anche apocopato e' (XII, 6). Per il femminile si ha *ella*. Nei casi indiretti *lui*; *il* e *lo* nel caso accusativo sia maschile che 'neutro', con prevalenza del primo. Per la prima persona plurale si alternano nel valore accusativo *ci* e *ne*, che valgono anche per il dativo. Più volte si trova *seco*. Per la terza persona vanno registrati anche *se stesso*, *se stessa*, *se medesimo*.

Nel plurale *loro* e *lor* per i casi indiretti. Per l'accusativo si alternano *gli* e *li*, con la distinzione d'uso, cui già si è accennato, tra la posizione di proclisi e di enclisi. Si ha un caso di *se'l* per *se la* accusativo femminile (*l'anima se'l ritiene* in LIII, 2). Per il nesso *se ne* il Tasso usa sempre la forma *se'n* con l'introduzione dell'apostrofo tranne in un caso in cui lo scrive unito (*sen*. XXIV, 3).

PRONOME INDEFINITO

Si hanno esempi di *alcuno*; spesso si trova *altri*, anche con valore di indeclinabile di terza persona (LXI, 8). Nei casi indiretti è normale *altrui*.

PRONOME RELATIVO E INTERROGATIVO

E' normale *che* per i casi diretti. Nell'indiretto sono usati normalmente *cui* e *chi* preceduti da articolo o da preposizione semplice. Per il caso di scioglimento dimostrativo più relativo si trovano le forme *ciò che*, *quel che* per il 'neutro'; *quel che*, *quegli che*, *colui che* per il maschile; *quella che* per il femminile.

Nel plurale si trova in un caso *que' che* (LXXI, 7); al posto di *quali* si trova spesso *quai*. E' rappresentato anche *quanto* nel valore 'neutro' di *ciò che*. Diffusa la forma *onde*.

PRONOME DIMOSTRATIVO

Nel singolare *quello* alterna con *quegli* e con la forma apocopata *quel* (ricordiamo ancora il già visto *quel illustre* dell'ott. LV, 3). Così si trovano anche *questo* e *questi*. L'uso è regolare per il femminile che ha *quella* e *quelle*. Per il plurale maschile si trova *quei* accanto a cui è la forma apocopata *que'*.

L'ARTICOLO

Per il determinativo, al maschile singolare si hanno regolarmente *lo* e *il*, che si trova anche dinanzi a sostantivi con *z* iniziale (*il zelo* nell'ott. LXVI, 2). Frequentissimo il fenomeno di aferesi nelle forme già ricordate. Si trova anche una volta *'l* al capoverso.

Nel plurale si hanno regolarmente *i* e *gli* che non elide mai dinanzi a vocabolo con *i* iniziale. Le forme del femminile sono regolari. Gli indeterminativi sono regolarmente *un*, *una*, *uno*.

IL VERBO

INDICATIVO: PRESENTE

A parte i fenomeni fonetici già registrati vanno notate le forme *cagni* (2ª persona, LXXX, 6) accanto a *si cangia* (3ª persona, XLV, 6); *veggio*, costante

per la prima persona di *vedere*; *ferè* nella terza singolare di *ferire*; *desìa*, *puo'* e *po'* (terza persona).

IMPERFETTO

Regolari le forme della prima coniugazione: *portava*, *amava*, ecc. Per le altre si ha alternanza sul tipo di *fuggìa/fuggiva*. Numerose le forme del tipo *facea*, *dicea*, *solea*, *sentìa*, e simili. Le necessità metriche contribuiscono alla diffusione dei casi di alternanza per la terminazione. Interessante è la forma *s'odiano* (LXXXII, 6).

PERFETTO

Regolari anche le forme del perfetto. Per *vedere* si hanno *vide videro*, ecc. La stampa ha *vidde* e *vidder*, non suffragati dall'autografo e da ritenere spuri. Così pure si ha regolarmente *apparisti* (I, 8) là dove la stampa ha *apparesti*. Registriamo le forme: *salse* (LXX, 2) in rima con *calse/assalse*; *aperse* (VII, 5) in rima con *converse/offerse*, ma anche fuor di rima (XXIV, 4); *coperse* (L, 4) in rima con *sommerse/converse*. Numerosissime le forme: *passaro*, *lasciaro*, *purgaro*; *lasciar*, *baciar*, *entrar*, ecc. Ricordiamo anche la forma tronca *fe'*. Diamo qui anche un esempio di costruzione verbale con scambio di ausiliare: *s'ha preso* (XLII, 8).

FUTURO

Per le forme ricordiamo *appressarem*, *torrà*, *fia/fian* accanto alle forme normali *sarà/saranno*.

CONGIUNTIVO: PRESENTE

Per la forma registriamo *accoglia* (XXXVII, 8 in rima con *spoglia*); *raccolga* (XLIII, 3 in rima con *volga/disciolga*); *pèra* (XXIV, 6); *tegna* (XLI, 6 in rima con *insegna/ingegna*). L'autografo ha regolarmente *si faccia* (XII, 3) là dove la stampa ha *si facci*. E' condizionata dalla rima in numerosi casi la desinenza e alla terza persona singolare per i verbi di prima coniugazione: si hanno *affonde* (XXIV, 6), *inchine* (XXVIII, 4), *vole* (XXXIII, 5), *impiume* (XXXIV, 3), *illustre* (XXXV, 5), *rischiare* (LXXXIII, 5), *lasce* (XCIII, 8), ecc. Normali invece tutti i casi non condizionati dalla rima. Regolare anche il panorama delle desinenze per tutte le altre persone.

CONDIZIONALE

Anche in questo caso il panorama delle forme si presenta regolare sebbene il campo degli esempi sia alquanto ristretto. Registriamo la forma costante *sarìa* per la terza singolare, che per altri verbi ha normalmente la desinenza *-ebbe*. Ricordiamo per la terza persona plurale *sarebbon* (V, 3).

INFINITO

Tutte le forme sono regolari. Ricordiamo *ritrarsi* (XLVI, 7) e l'alternanza di *gir* (XLIV, 2) *gire* (LIII, 8) *andar* (XLVI, 6). Diffusissima l'apocope vocalica.

PARTICIPIO PASSATO

Registriamo le forme latineggianti di *conte* (LXVI, 3) *sculti* (LII, 8) e *conteste* (XCI, 3). Ricordiamo anche *confisso*, *sparti* e *sparte*, *accensi* e *accesa*.

Numerosi gli esempi di participi accorciati tra cui *comincio*, *scòrto*, *dimostri* (XXII, 5 in rima *nostri/mostri*) o di aggettivi verbali come *adorno*, usato due volte in rima, *ascosi* (XXXIII, 8 in rima *gravosi*). Si sono poi già visti *costrutto* e *construtto*.

GLI INDECLINABILI

AVVERBI

Per l'equivalenza di senso registriamo le coppie *invano* (V, 5) e *indarno* (LXXXIII, 7) la scelta tra le quali appare però condizionata dalla rima; *pria* (IV, 3) e *in prima* (LXXII, 2); *'ntorno* (XXXV, 2) e *d'intorno* (XXIX, 3), che alternano per ragioni metriche. Si ha poi un esempio di *contra* (LXX, 5) di fronte a cui sta *incontra* (LXXII, 3) con valore di preposizione. La scrittura dei composti offre un largo panorama di alternanze. Sempre nella forma unita sono scritti *omai*, *giamai*, *almen*, *dapoi*, *insieme*, *allor*, *ancor*, rispetto ai quali discorda *ogn'or*. Sempre staccati invece sono *là ove*, (e *là 've*), *via più*, *al fin*, *a pena*, *là su*, *qua giù*, *a dietro*. Alterna *invece* (LXXXIV, 4) che si trova scritto anche *in vice* (XCIV, 1). Tra le altre forme avverbiali ricordiamo *appresso*, *discosto*, *guisa*, *quinci*, *quindi* e i latinismi *lunge*, *repente*, *unqua*. Per quanto riguarda legami e stacchi il loro valore non implica una differenziazione di senso: essi sono semplicemente indizio di una varietà di scelta e di una consuetudine di scansione che sconfinano nel meccanico.

Un'ultima osservazione va fatta su un costrutto particolare dell'uso tassiano e comune anche ad altri testi, per cui l'avverbio di quantità si sostituisce all'aggettivo corrispondente o l'aggettivo è usato in luogo di avverbio. Si ha un esempio per ognuno dei due casi, vale a dire da un lato *'n troppo modi* (XXXII, 5), dall'altro *a le nubi alto congiunge/la fronte* (XLIX, 5/6).

PREPOSIZIONI

Per i fenomeni di composizione con le preposizioni si rimanda agli esempi della parte sulla fonetica. È frequente nel Tasso lo scambio di valore tra *di* e *da*, il quale ultimo proprio per questo, si trova tanto più facilmente eliso dinanzi a vocale. Tra i molti casi ricordiamo: *da l'Egitto solo o d'oriente* (XXXVI, 4); *di Jezabel* (XXXIX, 3); *d'atra prigionie* (XLIV, 3); *d'alto il Nil discende* (XCVIII, 4). Più chiaro ancora il fenomeno nel caso di preposizione articolata: *se'n fuggì de l'empio Egitto*. Si alternano nell'uso *fra* e *tra*, che prevale numericamente. A proposito delle preposizioni articolate, va notato che per *di* si hanno: *del*, *de lo* sempre eliso, *de la* sempre eliso dinanzi a vocale, *de'*, *degli*, *de gli*, *de le* talora eliso dinanzi a vocale; per *a*: *al*, *a lo* sempre eliso, *a la* eliso, *a'*, *agli*, *a le* talora eliso; per *in*: *nel*, *ne lo*, sempre eliso, *ne la* eliso, *ne'*, *ne gli*, *ne le*; per *con*: *co'l*, *con lo*, *con la*, *co'*, *con le*; per *da*: *dal*, *da lo* sempre eliso, *da la*, *dai*, *dagli*, *da gli*, *da le* eliso; per *su*: *su'l*; inoltre per *le* e *tra* le si possono trovare anche elisi.

A proposito dell'assenza nel nostro testo delle preposizioni articolate unite con raddoppiamento sintattico, ricordiamo che il Raimondi ha notato che nei *Dialoghi* esse prevalgono nell'uso tassiano solo nel periodo fino al 1582 compreso e mancano quasi completamente dal 1585 in poi, mentre confusa è la situazione per il caso dei plurali (*de gli*, *degli*), che infatti coesistono nel nostro autografo. Oltre alla ragione cronologica, la costanza dell'uso delle arti-

colate disgiunte va riportata anche alle norme dei grammatici contemporanei del Tasso, che precludevano alla poesia l'uso delle forme con la doppia, sempre salva restando l'autonomia del poeta dalle rigidità delle regole grammaticali, poichè egli usa liberamente le forme *co'l* e *su'l* dai grammatici messe al bando.

CONGIUNZIONI

A proposito delle congiunzioni, va notato che prevalgono di gran lunga le forme disgiunte, fra cui ricordiamo: *allor che*, *tal che*, *non che*, *sì che*, *sì come*; sempre unito risulta invece *over*. Alternano nella grafia *perchè* / *per che*, ma alla base di questa alternanza sta, in alcuni casi, una differenza di valore nel significato. L'alternanza pare quindi da conservare, mantenendo disgiunta la forma nei casi in cui *che* sveli più chiaramente il suo valore di relativo 'neutro', quando insomma il nesso *per che* ha il senso di "per la qual cosa". Ricordiamo che tutte le forme composte con *che* possono trovarsi elise. Tra le congiunzioni ricordiamo ancora il ricorrente *però* nel senso di *perciò*, e *acciò* (LII, 1), che regge direttamente il verbo al congiuntivo. Tra le coordinative diffusissime *e*, *et*; tra le disgiuntive *o*, *od*. E' attestata qui anche la forma attuale *ed* (ad es. in XCV, 4), già in uso ai tempi del Tasso e probabilmente accolta da lui senza disfavore, poichè il fenomeno di sonorizzazione della dentale, tipico dell'area settentrionale, non doveva sorprenderlo.

ANNA MARIA LAGOMARZINI

IL MONTE OLIVETO

(TESTO CRITICO)

- I. Santo spirto divin, spirto fecondo
e del padre e del figlio eterno amore,
tu che sol di te stesso il ciel profondo
e 'l lieve foco e l'aria e 'l salso umore
riempi con la terra e reggi il mondo,
non solo alma devota e puro core,
tu spira il mio concetto e i chiari accenti,
com'allor ch'apparisti in lingue ardenti,
- II. la mia tu movi e 'l pigro ingegno desta,
che di cantar con la tua grazia elegge
i bei principi e la cangiata vesta,
quasi candido vello in pure gregge,
l'ordine sacro e de la vita onesta
il santo esempio e la severa legge
e l'Oliveto monte e 'l tempio adorno
e i verdi chiostri e 'l precipizio intorno.
- III. E tu ch'in Vatican di lucido ostro
circondi, Antonio, la sacrata chioma,
o gran sostegno, o gloria, o lume nostro
non pur, ma de la chiesa alta di Roma,
gradisci queste carte e questo inchiostro
e questo peso alleggia e questa soma,
che di portar ricusa il debil tergo,
tal ch'a gran pena or mi sollevo ed ergo.
- IV. Io primo riportar dal sacro monte
spero, la tua mercé, palma ed oliva
e pria di lauro incoronar la fronte
ne' colli toschi e 'n questa antica riva;

I, 5. Mtp e *tutto* il mondo B
riempi, [e la gran Madre], e reggi

II, 6. Mtp e la *devota* legge - IV, 2.
Mtp palma ed oliva 4. Mtp *de'*

ed umilmente asperso al puro fonte
l'immagine drizzar quasi votiva
e questo come statua o simulacro
al tuo nome, signor, diritto e sacro.

V. Ma degni a pena i bei metalli e i marmi
da Fidìa sculti o d'altra illustre mano
sarebbon d'onorarte, o i dotti carmi
scritti nel greco e nel parlar romano
non che questi ond'io tento invano alzarli
e portarlo su l'ale omai lontano,
al Tago, al Reno, al Gange ed a l'Idaspe
e dal vermiglio mare a l'onde Caspe.

VI. Già trapassati come stral volando
eran mille trecento e diciotto anni
e per l'oblique strade in ciel rotando
l'altro spiegava ancor rapido i vanni
dal giorno sempre lieto e venerando
che nacque Cristo, e già sedea Giovanni,
il successor di Petro eletto in terra,
con le chiavi ond'il ciel s'apre e disserra

VII. quando un altro Giovanni a Dio converse
l'anima saggia e 'l suo pensier devoto,
e la sua libertà gradita offerse
e di vestir candida lana in voto.
Questi di sacre leggi il guado aperse
e mostrò, quasi a' fonti, il senso ignoto
e là 've il giusto e 'l vero altrui s'insegna
di gemino valor portava insegna.

VIII. Ebbe con la città la stirpe antica
fra magnanimi Toschi illustre grido;
l'una fra colli siede in parte aprica
non lunge a l'Arbia, che se'n corre al lido,
l'altra, di pace e libertate amica,
accrescea fama e pregio al suo bel nido;
più amava la patria, amava il dritto

colli 8. Mtp *solenne* (drizzato) - V,
7. Mtp *a l'Istro al Nilo al GANGE*
Tago ed al - VI, 1-2 Mtp *Già come*
AUGEL stra passati eran volando /
BEN eran mille CINQUECENTO tre-
cento e diciotto anni 2. B [dodici]

6. B [e ne i primieri scanni] 7. B
[sedea Clemente il Quinto] - VIII, 1.
B quando [Giovanni il giusto] 4.
B [a l'offerta aggiungendo il santo
voto] 8. Mtp (aveva) - VIII, 7. Mtp
e non amava quanto ella il amava

- che 'l Regno i Tolomèi del verde Egitto.
- IX. Di questo seme la felice pianta
 crebbe, che dolci frutti ancor produce,
 via più di quella onde Grecia si vanta,
 per che cede Solone al nostro Duce.
 Or, mentre ch'attendea l'anima santa
 a dar luce a le leggi, al mondo luce,
 luce agli ingegni tenebrosi e loschi,
 facea gli occhi del corpo infermi e foschi.
- X. Così perdendo la corporea vista
 rivolgea l'altra umilmente al cielo,
 pregando lui, ch'i suoi fedeli attrista,
 poi gli consola con pietoso zelo.
 Oh meraviglia! ecco per grazia acquista
 l'usata luce e si disgiombra il velo,
 ma insolito splendor di nova fiamma
 dentro risplende e la sua mente infiamma.
- XI. Scorto da questo lume e 'n questo foco,
 fervido il petto e lucido la mente,
 venne a le scole, e da sublime loco
 novo soggetto incominciò repente,
 sì ch'appo lui muto parebbe o roco
 quel Greco che sembrò fulmine ardente
 o quel Roman, la cui sonora lingua
 par che le fiamme de la patria estingua.
- XII. Il tema fu di quel parlar fecondo,
 che sparse i semi onde si miete a Cristo
 come si sprezzò, anzi, si fugga il mondo
 e si faccia del cielo eterno acquisto;
 e qual fonte purgava il core immondo
 d'ogni vizio ond'e' sia dolente e tristo
 e, quasi tuon, dava terrore interno
 a l'alma, che paventa il danno eterno.

il dritto B ed amava 8. Mtp *via più che 'l Regno i Tolomei d'Egitto* B via più ch'il Regno i Tolomei d'Egitto - IX, 3. B [Più che Grecia la sua, se ben se'n vanta] 5. Mtp *Ora mentre ch'* 7. Mtp e fo<schì> -

X, 1. Mtp la *terrena* vista 6. Mtp *l'usato lume* 8. Mtp dentro *ri-lu<ce>* - XI, 1. Mtp da *questa luce spinto* 2. Mtp *fervido* la mente 6. Mtp. CHE PAREVA *Greco che pa-rea* - XII, 5. Mtp *lavava* il core -

- XIII. — Altra (dicea) più certa, antica legge
 proporrò, se credete al mio consiglio,
 che significa quel di cui si legge
 « Disponete rifugi al gran periglio »:
 là dove il micidial, che non elegge
 percoter l'alma, scampi in duro essiglio,
 o quai città sian quelle oltre il Giordano,
 o pur di qua, dov'ei non fugge invano.
- XIV. Sei città, sei rifugi, alto mistero,
 alto secreto de gli occulti sensi,
 alto pensier, ch'a noi discopri il vero,
 tutti siano or per voi gli spirti accensi.
 La prima, quasi reggia, ov'ogni impero,
 ogni intelletto umiliar conviensi
 è conoscere il verbo e nobil forma
 di santa vita, che da lui s'informa.
- XV. Giacciono a questa ancor cinque altre intorno
 pur città de' Leviti; è la seconda
 il pensar come Dio facesse adorno
 il cielo e quanto il cielo in sé circonda,
 dando il lume a la notte e 'l lume al giorno
 che si mostri alternando e si nasconda.
 La terza è il contemplar devoto ingegno
 la podestà di quel celeste Regno,
- XVI. e quella maestà, ch'in Dio risplende
 eternamente come luce in luce.
 La quarta è vista di colui ch'intende
 al propizio favor del sommo Duce.
 La quinta pur contempla e pur dipende
 da sua legge, che l'alme al ciel riduce
 al comandar di su' immortal decreto.
 Parte è l'estrema sol d'alto divieto.

XIV, 3. Mtp *Altissimo pensier, che scopri il vero* B *Altissimo pensier che scopri il vero* 5. Mtp *La prima è quasi Reggia ov'il pensiero* 7. Mtp *e quella forma; e forma saggia* B e quella forma - XV, 1. Mtp

l'altre cinque; ancor qua<tro> B *l'altre cinque* 6. Mtp *che si al<terni>* - XVI, 1. Mtp *(e la) sua maestà, ch'in sé* 5. Mtp *e tutta dipende* B e tutta 7. Mtp *Al comandar d'eterna alta* 8. Mtp *aspro* divieto -

XVII. Ecco i rifugi d'impensate morti,
 ecco il perdon del fallo e de la pena,
 ecco il ricetto e quasi i seni e i porti
 e da' venti securi e da l'arena.
 Ma quei di là son più sublimi e forti
 e di maggior virtute e più serena;
 questi altri di sua legge e suo favore
 son di virtù men alta e 'nferiore.

XVIII. Or con quai remi di celeste aita
 appressarem a la più alta parte
 questa nave dal mar quasi sdruscita
 e con rotto governo e stanche sarte?
 O con quai penne di più santa vita
 pur come ali veloci a l'aura sparte
 fuggiremo il peccato e la profonda
 valle, che l'ombra e 'l fango suo circonda?

XIX. Deh fuggiam questo serpe e questo drago
 che n'avolge co' nodi e preme e 'ngombra,
 questo fero leon, che tanto è vago
 di nostra morte e ruota e mugga a l'ombra.
 Il fuggir il peccato è farsi imago
 del nostro Dio, che scaccia i vizi e sgombra,
 è farsi a lui semblante e co'l suo lume
 saggio e perfetto d'opre e di costume.

XX. Il fuggire il peccato è seguir l'orme
 di lui, che le segnò co'l proprio sangue
 e vestir di virtù le vere forme,
 superato il leone e vinto l'angue.
 Quel che fugge il peccato a Dio conforme
 seco in croce s'affige e seco langue,
 seco morte sostiene e spira l'alma,
 seco ha trionfo e 'n ciel corona e palma.

XVII, 1. Mtp rifugi ad 5. Mtp più grandi 7. Mtp de la sua legge 8. Mtp son minore opra, e di virtù minore - XVIII, 2. Mtp appressaremo

6. Mtp con q<uai> - XIX, 7. Mtp a lui simile 8. Mtp perfetto nel sapere, e nel costume - XX, 2. Mtp le segnò de<l> 3. Mtp E veste -

- XXI. Deh fuggiamo il peccato e le sue fere
dolcezze. Egli è tiranno insano e stolto
e segue l'uom se fugge, e 'n suo potere
più cerca di recarlo ov'è più sciolto;
e se l'aggiunge al fin l'impia e fere,
l'infiamma ed arde e 'l tien di lacci involto
né gli concede mai pace né posa
nel chiaro giorno o ne la notte ombrosa.
- XXII. Deh fuggiam l'avarizia e tanti nostri
interni vizi, ove ha riparo e schermo,
tanti feri tiranni e tanti mostri
e tanti morbi pur del core infermo,
fuggiam per que' sentieri a voi dimostri,
a quelle mete ove il riposo è fermo,
fuggiam e fugga il saggio e fugga il forte
perchè la fuga è qui vittoria e morte.
- XXIII. Gloriosa è la fuga ov'è la faccia
del peccato si fugge e 'l suo spavento.
Così fuggì Jacob, questa è la traccia
e 'n cercar terra estrania ei non fu lento,
così Mosès, né co'l timore il caccia,
o di morte crudele o di tormento,
superbo aspetto di tiranno atroce,
ma per non si macchiar fuggì veloce.
- XXIV. E così ancor, seguendo il Duce invito
il buon popolo ebreo lasciò le sponde
del Nilo, e sen fuggì de l'empio Egitto
e la sua fede aperse in mezzo l'onde
ampio varco nel mare e calle dritto,
perch'egli non vi pera e non v'affonde.
Così dal volto del suo Re turbato
fuggia David, poi dal suo figlio ingrato.

XXI, 1/4. Mtp *Deh fuggiamo il peccato, e 'l suo piacere / che qual tiranno furioso, e stolto / segue l'uom s'egli fugge, e 'n suo potere / più cerca di TENERLO recarlo ov'è più sciolto* B *Deh fuggiamo il peccato e 'l suo piacere / che qual tiranno furioso e stolto / segue l'uom s'egli fugge, e in suo potere / più cerca*

di recarlo ov'è più sciolto 7. Mtp *Né 'l lascia* - XXII, 7. Mtp *fuggiamo* - XXIII, 1. Mtp e (da) *la faccia* B e da *la faccia* 5. Mtp *co'l timore il <...?>* B [*né pur*] *timore* 6. Mtp o di *pen<a>* 7. B [*o fiero*] *aspetto* - XXIV, 4. Mtp *fede ritrovò tra l'onde* 7/8. Mtp *così David fuggì* DA *grave periglio / primadel Re*

- XXV. Così Jona fuggì di riva in riva
 e nel profondo de l'orribili acque,
 e nel pesce trovò, quando ei fuggiva,
 quasi caverna il ventre ov'ei si giacque;
 vivo il sepolto e quella tomba è viva
 ond'il dì terzo uscì com'a Dio piacque,
 vivo tipo di Cristo e chiude e serra
 il corpo in mar, com'egli fece in terra.
- XXVI. Or chi brama fuggir non pigro o tardo
 e là poggiare ove poggiar convene
 deh, non rivolga a le più vaghe il guardo
 parti del mondo e 'n lieta vista amene,
 ma sol ne le dolenti abbia riguardo
 e le segua di pianto e duol ripiene.
 Meglio è venir dove ha magione il lutto,
 ch'in falso albergo dal piacer costruito.
- XXVII. Né già il padre primier sarìa disceso
 dal paradiso a sostener gli affanni
 e questo così grave e duro peso
 a cui la colpa sua par ne condanni
 se dal piacer non era vinto, e preso
 da sue dolci lusinghe e dolci inganni;
 così trabocca il tralignato seme
 e solo è ferma in Dio fondata speme.
- XXVIII. Sol de la mente in Dio gli occhi rivolga
 chi fugge il precipizio e le ruine,
 né giamai in cosa, che la terra accolga
 ne l'ampissimo grembo, il guardo inchine,
 non riguardi le false, almen si dolga
 d'aver sol vanità mirato al fine,
 e per seguir la via solinga ed erta
 e 'n sé medesmo i lumi e 'n Dio converta.
- XXIX. E' vanità quanto più sembra adorno
 e quanto al senso più diletta e piace,
 vano il circo, e le mete a cui d'intorno

Saul poscia del figlio - XXV, 7. Mtp
 viva (imago) - XXVI, 3. Mtp *liete* il
 guardo B *liete* 4. Mtp *cose di*
questo mondo a le più *in part<i>*
 B *cose* di questo mondo, a le più
 amene - XXVII, 4. Mtp *ci* condanni

B *ci* condanni - XXVIII, 4. Mtp *ne*
l'ampio e vasto B *ne l'ampio e*
vasto 5. B·{ma} *si dolga* 7. Mtp
e per seguir solinga strada - XXIX,
 1. Mtp *qua giù s'adorna* 2. Mtp *al*

vanno i cavalli e 'l corso lor fallace,
vanno il teatro, ove la notte in giorno
si muta a' raggi di notturna face,
vanno ogni gioco, ogni sua pompa parme
vanno il trionfo e lo splendor de l'arme.

XXX. Son tutte vanità s'è vano il mondo,
chi cerca in lui salute è vano ed erra;
dunque fugga da lui, ch'è tutto immondo
e fugga questa interna orribil guerra,
ed, alleggiando il suo gravoso pondo,
abbandoni lontana al fin la terra
e sovra il mondo e sovra ogni periglio
ricerchi appresso il padre eterno il figlio.

XXXI. Fuggiamo al ciel come a sicuro tempio
da questa parte oscura e tenebrosa,
ov'essaltato vien l'iniquo ed empio
e però tanto ei superbisce ed osa;
seguiam passando di quel Re l'esempio
a cui già detto fu: « Passa e riposa »;
passiam quasi Mosè, sciogliamo il laccio,
che ne ritien d'ogni terreno impaccio.

XXXII. Disciogliam nel passare i duri nodi
che dstringono il pie' per via sì lunga;
l'avarizia fuggiam, fuggiam le frodi,
fuggiam l'iniquità, che non ci aggiunga;
noi siam troppo impediti e 'n troppo modi,
ella troppo veloce i passi allunga.
Cerchiam la pace e s'ella in ciel si trova
il ricercarla in terra omai che giova?

XXXIII. Deh lasciam l'ombra in ricercando il sole,
lasciamo il fumo in seguir chiara luce;
fumo è l'iniquità per cui si duole
di nostra vita l'una e l'altra luce.
Fuggiam sì come augel, che sciolto vole
per la sublime via, ch'al ciel conduce,

mondo 7. Mtp vano ogni gioco, ed ogni pompa e; e carne - XXX, 1. Mtp Tutte son vanità le cose al mondo 4. Mtp dunque lui fugga quasi loto immondo B dunque lui fugga quasi loto immondo - XXXI, 1. Mtp fuggiamo a lui - XXXII, 1. Mtp scio-

gliamo 2. Mtp onde 8. Mtp che ricercarla - XXXIII, 1. Mtp L'ombra lasciam CHE noi che cerchiamo il sole B L'ombra lasciam noi che cerchiamo il sole 2. Mtp lasciamo il fumo e seguitiam LA sua luce B

ma l'ale nostre e i vanni or son gravosi
e 'n questa (oimé) quanti lacciuoli ascosi.

XXXIV. Quegli c'ha gravi o che non ha le piume
cerchi d'altrui, che l'abbia; e chi le presta?
Chi fia che l'alma a l'alto volo impiume
e sciolga il laccio or che tra via l'arresta?
Se come aguila affissa al chiaro lume
l'ale spiegar non po' leggiera e presta
come passere almeno or l'abbia pronte
e se non vola al ciel se'n voli al monte;

XXXV. lasci la valle e questo umor palustre
e questa aria compressa e 'ntorno astretta
e cerchi il monte e la cittade illustre,
città di pace, alta cittate eletta,
perch'indi pietà vera il mondo illustre
là 've il sangue d'Abel chiamò vendetta;
ma quel di Cristo in più mirabil suono
sovra ogni sordo cor gridò perdono.

XXXVI. O tu, che non ancor affretti il piede,
perchè preso non sia fuggi repente,
spoglia il mondo e dal mondo accogli prede
non da l'Egitto solo o d'oriente:
se carco vai di colpe e 'l tempo il chiede
deponi il parto de la grave mente
e no 'l portar quasi divolto a pena
da la mammella, ma spedito il mena,

XXXVII. picciolo no, ma già perfetto in Cristo,
né sia la fuga in ozioso verno
ma in faticosa state, ed ozio o tristo
pallor non sappia, o duolo, o scorno, o scherno:
impigro peregrin nel santo acquisto

e seguitiam la luce 7. Mtp ma troppo i nostri 8. Mtp e tropp<i>; e 'n questa via mille - XXXIV, 1/2. Mtp chi troppo ha gravi, o chi non ha le piume / ricerchi pur CHI L' HAVE chi l' ha, o chi le presta: quegli c'ha gravi, o che non ha le piume / cerchi d'altrui che l'abbia e che le presta 3/4. Mtp chi fia che l'alma a l'alto volo impiume / e sciolga il laccio che tra via s'arresta 5. Mtp se NON PO' no ben com'angel che 'l chiaro luce 6 Mtp miri del

sol non po' leggiera e presta; penne spiegar non po'; ella volar non po' leggiera, e presta 7. Mtp l'abbia il monte - XXXV, 1. Mtp lascia 2. Mtp compressa e quasi infetta 3. Mtp fuggiamo ai monti, a la città' cittade fu<ggiamo>; cerchiamo il monte 4. Mtp a la città di pace, al ciel diletta 5. Mtp perch'indi il vero sole 8. Mtp parlando - XXXVI, 3. Mtp (aduna) prece B aduna 5. Mtp carco sei - XXXVII, 1. Mtp non per-<getto> 2. Mtp in fati<coso> 5.

- la via celeste vuole e 'l Regno eterno,
 valoroso guerrier con aurea spoglia
 e ricco agricultor che frutti accoglia
 XXXVIII. e gli sparga accogliendo e gli disperga.
 Che si ricerca, o uom, (se non se emenda)
 che di tue colpe ti polisca e terga,
 e tema il suo Signor, né più l'offenda,
 ma 'l cerchi e 'l segua in alto calle ed erga
 per le sue orme e le sue vie comprenda.
 La penitenza è fuga e fuga è certo
 rifugio è la sua grazia e 'l suo deserto.
- XXXIX. Là dov'ei si fuggì, là dove prima
 il buon profeta Elia ebbe fugito
 di Jezabel la donna a l'aspra cima
 del monte Oreb e visse in lui romito,
 quivi il secol fuggì, se 'l ver si stima,
 e dagli augei ministri era nodrito,
 né sol terrena fu ch'in vita il tenne
 esca portata da caduche penne.
- XL. Ma di cibo divin, miracol grande,
 virtù quaranta giorni il move e regge
 senza gustar giamai d'altre vivande,
 per figurar quel che dapoi si legge.
 Non paragoni ancor l'antiche giande
 il secol favoloso e senza legge,
 perchè si nomi pur dal lucido oro,
 Battista, al tuo, ch'io no 'l fuggendo onoro.
- XLI. E 'l saggio Re giudeo, pur in figura
 d'una altra donna, di fuggir c'insegna
 questo mondo corrotto e l'arte impura
 ond'ei lusinga e di piacer s'ingegna.
 Questa è la falsa onde con tanta cura
 fuggir dobbiam, che non c'inganni e tegna.
 Dch non dechini il cor per quella strada,
 onde precipitando a morte ei vada.

Mtp *peregrino in* 6. Mtp via celeste *chi <ede>* 7. Mtp auree spoglie 8. Mtp agricultor carico di spoglie - XXXVIII, 3. Mtp che di tuoi *f <alli>* 5. Mtp e 'l segua e t'in camini ed erga - XXXIX, 3. Mtp (erta) cima B erta 4. Mtp del monte

Oreb ch'è la aspro 7/8. Mtp ma per lo più dal cielo il cibo venne / d'altri messi portato, e d'altre penne 8. B [celesti] penne - XL, 4 Mtp per figurar 7. Mtp lucido onoro 8. Mtp Battista al cibo - XLI, 7. Mtp (vaga) strada B vaga -

- XLII. Ma in quella santa mano or sia risposto
 ove è de' Regi il core il nostro ancora.
 Regger l'impero e soggiogar discosto
 le parti de l'ocaso e de l'aurora
 saria men che 'l suo interno aver composto
 pur come Regno in cui virtù s'onora.
 Quel che regge se stesso è Re soprano
 e lo suo core Iddio s'ha preso in mano.
- XLIII. Qual meraviglia è poi ch'al bene il volga
 Egli, ch'è sommo bene e ben perfetto?
 A lui dunque si stringa e 'n lui raccolga
 se stesso sparso dietro il van diletto;
 né da lui si divida o si disciolga
 per terreno pensiero od altro affetto
 e 'n lui ricerchi, e non in altra sede,
 la pace, che la mente e 'l senso eccede.
- XLIV. De l'alta fuga adunque alta cagione
 e 'l gir dal male al ben, dal dubbio al certo
 a chiara libertà d'atra prigionie,
 da l'error, da la pena al premio, al merto
 Iddio stesso ci mostra, e ci propone
 il male e 'l ben, ma più solingo ed erto.
 Ma par ch'egli ci additi e ci discerna
 non la vita mortal, la vita eterna.
- XLV. Se questa vita è rea, che quasi al vento
 nebbia infeconda pare o secca polve,
 così fugace e leve in un momento
 e si dilegua e si raggira o volve,
 è buona quella sol, che presto o lento
 non ha il suo corso e non si cangia e solve.
 Adunque fuggiam questa, e questi giorni
 che son sì rei, cercando altri soggiorni.

XLII, 3. Mtp soggiogar *dispo<sto>*
 4. Mtp *i regni* de l'ocaso 7. Mtp
 (al) Re 8. Mtp (al Re de' Regi il
 core ha dato) B al Re de' regi il
 core ha dato - XLIII, 1. Mtp è *ch'egli*
 7. Mtp e *cerchi in lui, ch'altrove ella*
 non siede 8. Mtp *la pace* ch' che

OGNI SENSO *la me<nte>* - XLIV,
 4. Mtp al premio *eterno* 6. Mtp *il*
bene, e 'l mal 7. Mtp *ma ch'* B
 [e] par - XLV, 4. Mtp *ella si muta e*
 si raggira 5. Mtp *quella che velo-*
ce B che veloce 7. Mtp *fuggiamo*

- XLVI. Cerchiamli in cielo e dove ei più sublima
l'altissima sua parte, e più lucente
s'erga da questo peso ed ivi imprima
il suo vestigio peregrina mente.
Questo è fuggir non d'uno in altro clima,
andar cercando l'austro o l'oriente,
questo è fuggir, sapere ove ritrarsi
e sovra il corpo e sovra il mondo alzarsi.
- XLVII. Questo è fuggir, morire al falso mondo
e nascondere in Dio la propria vita,
in quel mare ove mai pensier profondo
e mente umana in contemplando ardita
ritrovar non poté la riva o 'l fondo,
in quel porto de l'alma a Dio gradita
in quel placido sen, cui non perturba
Fortuna o Fato o tempestosa turba.
- XLVIII. Or chi fuggir non vuol, s'è vero ostello
di ogni malizia il mondo, e carcer tetro
dove il buon si tormenta e ride il fello,
antro dove riman chi guarda indietro,
fucina ove fa l'arme il gran ribello,
ov'è 'l mal di diamante e 'l ben di vetro
laberinto d'error e mar di sabbia,
Etna di cupidigia, anzi di rabbia?
- XLIX. Chi non brama fuggir repente e lunge
con ogni studio al ciel, con ogni possa
là dove la malizia unqua non giunge
perchè s'inalzi Pelia, Olimpo ed Ossa
o torre ch'a le nubi alto congiunge
la fronte e cade poi dal ciel percossa?
Non ha luoco là su, ma gira ed erra
qui la malizia, e 'ngombra ognor la terra.

adunque - XLVI, 3. Mtp s'alzi. 6.
Mtp ire cercando l'ultimo - XLVII, 6.
Mtp de la sbigottita; alma in Dio
romita B de l'alma sbigottita 8.
B [Eolo, o Nettuno, o] - XLVIII, 2.
Mtp Di malizia la terra 5. Mtp (in
cui) fa l'arme 7/8. Mtp laberinto
d'error, campo di rabbia / mar, che

tempesta fa d'orribil sabbia; d'error
d'inganni laberinto, e gabbia / Etna
cup<ido> - XLIX, 1. Mtp Or; chi
non brama fuggir là 've non giunge
2. Mtp con ogni studio ove 5. Mtp
e torre che la fronte 7. Mtp luoco
non ha B [vaneggia] ed erra 8.

- L. Qui solo incrudelisce e qui circonda,
se stessa infonde qui, né lei sommerse
il gran diluvio in quell'orribil onda,
che s'inghiottì la terra e la coperse,
né l'arse poi l'incendio, anzi, feconda
germogliando, ne' semi al fin converse
il ferro micidiale e l'empia mano
ne la salute e 'l suo furor profano.
- LI. Giusta legge condanna il fatto atroce
il mal non toglie. Odi il tumulto e 'l suono
d'iniqui e d'empi ond'è confisso in croce
chi del peccato féa pietoso dono,
tardo a l'alta vendetta e sol veloce
a la grazia, morendo, ed al perdono,
perch'ei non fece il male, al bene è presto,
e 'l mal del reo nemico è quasi inesto.
- LII. La vendetta s'indugia, acciò sia vinto
pur da gli istessi a cui l'inganno ordiva.
Non è però nel mondo il vizio estinto,
ma la malizia in ogni parte è viva.
Non portiam dunque al pie' coturno accinto,
ma la scarpa onde Pietro umil se'n giva,
perchè tra l'erbe il serpe occulto giace,
né fa con l'uom giamai tregua né pace.
- LIII. Deh fuggiam quinci omai, ma come fugge
l'anima se 'l ritiene il grave incarco?
Star qui potrà dov'ei si tenta e strugge
e trapassar a Dio quasi in un varco
se dopo lui se'n va, s'a lui rifugge
e segue la sua via l'animo scarco.
E' la virtù refugio, è Dio rifugio
e chi po' gire a lui non cerchi indugio.
- LIV. E s'egli è in cielo e sovra il cielo e sopra
il suo cristallo eterno e 'l foco ardente
là ratto fugga e si riposi e copra
ne la tenebra più del sol lucente.

Mtp L' < . . . ? > ch'ingombra, ogn'or
la terra - LI, 1. Mtp Giusta legge con-
danna il fatto atroce; Condanna la
giustizia il fatto atroce 2/3. Mtp la
malizia non toglie: ANCOR CI SONO
ascolta il suono / gli iniqui, e gli
empi ond'è confisso in croce 1. B

Condanna la Giustizia il fatto atro-
ce 2. B ancor ci sono 3. B gli
iniqui e gli empi, ond'è confitto 5.
Mtp a la ve < ndetta > 7/8. Mtp
Non fece Dio, se di punire è presto
/ il mal - LII, 3. Mtp Non è però
fratanto - LIII, 3. Mtp Star pot < rà >

Ivi è il riposo d'ogni affanno ed opra
 ed ivi ha pace in lui la nostra mente,
 ivi si fa il convito in cui si pasce
 l'alma, che, morta al mondo, in Dio rinasce.

LV. Dunque chi fugge a Dio fa più ritorno
 e già morto al peccato a lui se'n riede,
 riede da quel illustre alto soggiorno
 a questa tenebrosa ed umil sede,
 da quello onor sublime a questo scorno,
 di gloria no, ma sol di morte erede,
 e rifiutato il mondo e l'uso primo
 s'affige pur nel suo tenace limo.

LVI. Deh quinci omai fuggiam, ch'è breve il tempo;
 fugge chi le sue merci a dietro lassa;
 fuggiamne pur, che nel fuggir per tempo
 la figura del mondo ancor trapassa
 e chi passa con lei non fugge a tempo,
 ma nel suo trapassar tal fuga è bassa,
 né seco passin l'opre e i nostri vanti.
 Rimanti in Cristo e in verità rimanti.

LVII. Cristo è la verità, s'attiene al vero
 quegli ch'a lui s'attiene e seco resta;
 se non vogliam ch'ogni operar leggiero
 passi, quasi nel mar turbo o tempesta,
 non trapassiam del suo divino impero,
 pur come Sirte al van piacer infesta,
 la santa legge e non passiamo errando,
 grazia di meritarlo in lui cercando.

LVIII. Se fuggiamo l'instabile e protervo
 mondo infelice e la magion terrena
 fuggiam come Jacob e 'l fido servo
 a la città, ch'è sempre in ciel serena,
 o come fugge a dolci fonti il cervo

- LIV, 4. Mtp (in quella nube) B
 in quella nube 6. Mtp ha pace in
 Dio - LV, 3. Mtp (torna) B torna
 5. Mtp da quella gloria eterna 6.
 Mtp rifiutando il retaggio indegno
 erede 8. Mtp pur s'affige - LVI,
 1. Mtp quinci fuggiamo pur 3. Mtp
 perchè di tempo in tempo 4. B

[l'ombra di questo] mondo 6. Mtp
 ma nel passar con lei 7/8. Mtp né
 seco l'opre BUONE sante, o noi pas-
 siamo / restiamo in Cristo e'n verità
 restiamo - LVII, 4. Mtp passi come
 6. Mtp al piacer nostro - LVIII, 1.
 Mtp Se fuggiamo il mondo e 5. Mtp

che sorgon chiari e di feconda vena:
l'alma s'attuffi in Dio non pur s'instille,
ch'eterno fonte è Dio d'acque tranquille.

LIX. Né mai d'altra fontana o d'altro rio
l'onda estinguer potrà l'ardente sete,
ma più bevendo infiamma il suo desio
l'uom che sparge diletto e doglia miete,
né del nostro dolore induce oblio
altro gorgo qua giuso od altro lete.
Chi bee del mondo e sol di lui si stampa
sol poi bevendo in Dio risana e scampa.

LX. E' Dio quel fonte ove l'accesa fiamma
del van diletto è spenta e 'l folle ardore,
ma di foco divin subito infiamma
s'estinto ei trova e 'n lui gelido core;
o fortunata la veloce damma
ch'in lui s'accende di celeste amore,
e chi l'amor terren bevendo ammorza,
né teme, al dolce fonte, inganno o forza.

LXI. O fonte, ch'ognor piena e sempre larga
sei di tue sante grazie, e più nel cielo,
e sempre fervi, ove raccoglie o larga
la notte intorno il tenebroso velo.
L'anima che ti brama in te si sparga
e smorzi ogni altra voglia, ogni altro zelo,
come Susanna estingua i suoi desiri
e l'incendio del corpo, ov'altri il miri.

LXII. « Volate, e nel fuggir lasciate a volo
quella parte ond'il tuono a voi rimbomba »
si diran gli altri poi. Sublime è il volo.
Quando tanto salì nube o colomba?

al dolce fonte 8. Mtp d'onde tranquille - LIX, 6. Mtp altro gorgo nel mondo B altro gorgo [di pace, o di quiete] 8. Mtp in Dio rifugge - LX, 1. Mtp (che) l'accesa 6. Mtp ch'in lui s'avampa 7. Mtp e de l'amor terreno 8. Mtp né teme inganno al do <lce> - LXI, 3. Mtp ove ripiega - LXII, 1/8. Mtp fuggite, e nel fuggir lasciate a volo / quella parte

ond'il tuono a voi ribomba / si diran poi mirando il nobil volo / chi passa come nube, o qual colomba? / quasi varcaste il mar da polo a polo / e non sol quello ov'ebbe Egeo la tomba / accogliete il tesor, lentate il morso / e ne' porti del ciel drizzate il corso 1. Mtp fuggite, e 3. Mtp celeste è il volo 4. Mtp chi passa

Come varcaste il mar da polo a polo
e non sol quello ov'ebbe Egeo la tomba?
Raccolto un bel tesor, lentate il morso
ed a' porti del ciel drizzate il corso. —

LXIII. Così parlava, e 'l suo parlar ne' cori,
come egli spirto sia d'aura celeste,
destar santo pensiero e 'n santi ardori
potè dentro infiammar le voglie oneste.
Omai serve ricchezze e falsi onori
e di serica pompa e d'aurea veste
spiacciano a' molti e par che loro increzca
ciò che lusinga i sensi e l'alme adescà.

LXIV. Sì come suol ne le deserte arene
di tempestosa spiaggia o d'eremo lido
star la gente, che 'l vento e 'l mar ritiene
in mal sicuro porto e 'n seno infido,
poi, se mira onde quete, aure serene,
desia di ritornarne al proprio nido,
né del nocchiero il novo invito aspetta,
che tutti accoglie e più e più s'affretta;

LXV. così questi lasciar l'orride sponde
braman del mondo e la mal fida stanza
ove perturba il vento il porto e l'onde,
mentre è d'ancora invece alta speranza,
e navicar con aure omai seconde
chè la fortuna cessa e l'arte avanza
di lui, ch'esperto siede a lor governo
e sa tutte le vie del regno eterno.

LXVI. Né perchè rallentar voglie sì pronte
pur soglia alcuno e 'ntepidire il zelo
egli ritarda, a cui le vie son conte,
egli, che già sentia chiamarsi al cielo,
ma rifuggì con duo compagni al monte

vola quasi nube o qual colomba 7.
Mtp accogliendo il; accogliete il -
LXIII, 2. Mtp pur come 5. Mtp omai
false 6. Mtp seriche pompe B
[ormai] serica pompa - LXIV, 3. Mtp
che BOREA l'Euro ancor 5. Mtp poi
se vede 6. Mtp desia di far 8.

B [molto più] s'affretta - LXV, 1.
Mtp così queste lasciar l'inco<lte?>
3. Mtp perturba il vento arene ed
4. Mtp mentre d'ancora invece è la
B mentre d'ancora invece [hanno]
7. Mtp del buon Nocch<ier> - LXVI,
1. Mtp né perch'ale<ntar> 5. B

a soffrir sete e fame, ardore e gelo,
a privarsi di sonno e di riposo,
in Dio pregando e 'n lui servir bramoso.

LXVII. E qui, dov'ei solea de' propri frutti
dianzi ricco, menar splendida vita,
in povertà di spirto i giorni tutti
viver pensò con mente in sé romita,
e tra preghiere e tra sospiri e lutti
pianger le colpe omai d'alma pentita.
E fu Patrizio, l'un, l'altro compagno
Picciol di nome e di valor fu magno.

LXVIII. Mentre così tenea santo costume
dal ciel (come si crede) alto messaggio
spiegò sovente d'oro e bianche piume
per consolarlo, e fe' lungo viaggio
a guisa di celeste e chiaro lume,
che segni in fosca notte ardente raggio;
'l monte risplendeva e 'l cielo intorno
mostrasi in vista oltre l'usato adorno.

LXIX. — Elegesti (s'udio) l'ottima parte
che non ti si torrà per volger d'anni,
lasciato il mondo e ciò che scevra e parte
l'alma dal ciel co' suoi fallaci inganni,
mentre a quel sol, ch'illuminò le carte,
pur com'aquila spieghi i santi vanni.
Soffri come hai comincio e più non rompa
sì alto volo onor mondano o pompa.

LXX. Né t'incresca lasciar quell'uso antico
onde il tuo nome crebbe e 'n pregio salse,
non il tuo caro nido, od altro amico
od altra cosa onde ti cale, o calse;
vedi che 'l mondo hai contra e quel nemico
ch'in tante forme e 'n tanti modi assalse.
Spera in lui che n'aita e n'incorona,

[ma s'en fuggì] 6. Mtp a soffrir
sete fame 8. B [e] Dio pregando
[in chiuso loco, e ascoso] - LXVII, 1.
B [Qui dove egli] solea - LXVIII, 1.
Mtp Mentre vita così; Mentre così
teneva santo costume: 1/2. Mtp Così
tenendo il suo santo costume / fue
spesso come si 3. Mtp sovente

l'auree 7. Mtp Più 'l monte ne ri-
splenda 8. Mtp si mostri - LXIX, 1.
Mtp Ben elege; Elegesti dicea dissi
B Elegesti dicea 5. Mtp Mentre
a quel ch 7. Mtp soffri come hai
comincio, e spera, e sprezza 8. Mtp
il secol vano e sua falsa dolcezza; il
volo a l'alte penne - LXX, 6. Mtp

sol dando a chi combatte alta corona.

LXXI. Più bella che di quercia over di lauro
di giustizia l'avrai, né si risplende
in fronte a' Regi di rubini e d'auro
e d'altra gemma, che si compra e vende.
Altra mercé più degna, altro tesauo,
altra gloria immortal là su n'attende,
fra que' che già lasciar (come si legge)
qua giù di santa vita ordine e legge.

LXXII. Molti seguir vorran quel santo esempio
che lor hai dato e Benedetto in prima,
e fia rifugio a' buoni incontra l'empio
sopra questa del monte orrida cima
dove sorger vedran famoso tempio,
qual su'l Carmelo o in altro estranio clima,
e dove or piante sono, erbe e virgulti
splender l'oro e i colori e i marmi sculti.

LXXIII. Già viene il tempo a cui parrà vetusto
questo ch'io parlo, e veggio accolti insieme
il terzo Paulo e 'l glorioso Augusto,
che vinti i Regni oltre le mete estreme
e trionfato il Gallo e 'l Mauro adusto,
che ne la fuga ha sol difesa e speme,
e liberato il mar, presa la terra
e 'l Tiranno african fugato in guerra

LXXIV. e l'Aguila spiegando assai più lunge
che mai portasse imperatore invitto,
d'or nove spoglie a l'aureo vello aggiunge
e spaventa co 'l nome Asia ed Egitto
e pensa riunir ciò che disgiunge
il gran nemico, ond'è l'imperio afflitto,

ch'in tanti volti 8. Mtp Dando a
chi be' - LXXI, 5. Mtp altra mercé
la suso 6. Mtp immortale ancor per
noi t'attende 8. Mtp di santa -
LXXII, 1. Mtp E molti; Molti segui-
ran, vorran quel santo esempio 2.
Mtp che TU LASCI avrai lasciato; che
lor lasci B [che diede a' figli] 3.
Mtp e fia quasi 5. Mtp e qui sor-
ger 7. Mtp e qui dove ora son
fronde e virgulti - LXXIII, 1. Mtp
Tempo verrà cui parrà for<se>; E

verrà tempo a cui 2. Mtp (in cui)
parlo e qui saranno insieme B in
cui parlo 6. Mtp che avrà sol nel;
che ne la fuga avrà difesa 8. Mtp
(sbandito) in guerra B sbandito -
LXXIV, 1. Mtp e spiegato più lunge
il sacro Augello 3. Mtp a l'aureo
antico vello 4. Mtp Giungendo e
spaventando 5. Mtp penserà d'aspro
giogo al gran rubbello: (quanto) di-
sgiunge B quanto 6. Mtp perchè

e, 'mposto a la Germania il giusto pondo,
poi dar pace a la chiesa e pace al mondo.

LXXV. Qui spirerà co'l padre eterno il figlio
la santa imprèsa e santa eterna gloria,
qui sarà il loco scelto al gran consiglio
e quasi il nido fia d'alta vittoria,
e qui verranno poi con umil ciglio
a venerarne l'immortal memoria,
qui Paulo e Carlo onor perpetuo avranno
mentre per vie stellanti aggiri l'anno.

LXXVI. Di tal nome averrà ch'un poggio s'erga
ad altezza minore, a gloria eguale,
ove il cipresso fia picciola verga,
per che morendo al ciel si poggia e sale.
Quivi Napoli bella i Regi alberga,
Napoli gloriosa e trionfale.
Veggio altri tempi ancora e 'n altri monti
il tuo ch'inalza tre sublimi fronti. —

LXXVII. Così disse lo spirito in sua favella
con angelica voce e poi disparve
come sparisce matutina stella
non come fumo, o come nebbia, o larve.
Restò lieto Giovanni e di novella
vita contento, e poi sovente apparve
l'Angelo a consolarlo, oh lui beato
co'l cielo in terra a conversare usato.

LXXVIII. Quivi talor rapito orando intese
misteri involti entro a più oscuri sensi;
scala infiammata tra le nubi accese
gli appar candida in ciel, ch'al sole attensi;
quivi a vicenda donde pria discese
vede schiera salir di spirti accensi,
come pria vide in luoco sacro e adorno
quei già ch'al fratel suo fe' danno e scorno.

da lui non sia l'imperio afflitto; il gran ribello B ribello 7 Mtp *ne la Germania impor gravoso pondo* 8. Mtp *e dar pace a la chiesa, e pace al mondo* - LXXV, 1. Mtp *qui spirerà ne l'uno, e ne l'altro petto* 2. Mtp *Dio sé medesimo* 3. Mtp *il loco al gran consiglio eletto* 5. Mtp *qui*

poi verrà con riverente affetto - LXXVI, 1. Mtp *averrà che s'alzi al pari; che s'alzi ed erga* 2. Mtp *colle minor, di gloria a questo eguale* 6. Mtp *Napo; città vittoriosa* B città vittoriosa 8. Mtp *(quel che disp<...?>)* B *quel [c'ora] inalza* - LXXVIII-LXXIX *man-*

LXXIX. Quali sembran talor agili e preste
l'amorose colombe, ove più sparte
son tra lor gareggiando or liete or meste
sol intente a volar di parte in parte:
tai vide Angeli eccelsi in bianca veste
fregiata d'or con magistero ed arte
prender da terra i spirti stanchi e lassi,
poi verso Dio volger contenti i passi.

LXXX. Quinci intese del ciel le sante leggi,
gli essempli eccelsi, l'arte, il magistero,
gli ordini, i gradi, i cori, i lumi, i seggi
ed ogni più sublime alto mistero
e Te che tutto intendi e tutto reggi
in stabil regno e struggi ogni altro impero,
e 'l cor fermò già contemplando avezzo
ne la fuga del mondo e nel disprezzo;

LXXXI. e 'l voto stabili d'alma costante
onde il suo vecchio culto a Dio rinova,
più ch'in diaspro saldo e 'n adamante
e 'n pietra, ch'Euro non divella o mova,
e tra quelle frondose antiche piante
celarsi al mondo quanto può gli giova
e gli strali fuggir d'empia Fortuna
dov'elce in rupe o verde speco imbruna.

LXXXII. E vincea spesso i più canori augelli,
che quando il cielo è meno oscuro e fosco
tra verdi rami e lucidi ruscelli
chiaman il sole, onde risuona il bosco;
e mormorar le fronde e rivi snelli
s'odiano intorno e 'l bel paese toscò
a la sacra armonia d'alte parole,
che loda in oriente il vero sole.

LXXXIII. Già fida accorre a lui turba devota
quai rivi al fiume o come fiumi al mare,
già spone il verbo, e quasi ardente rota

cano in Mtp; il testo è perciò quello
di B criticamente costituito - LXXX,
2. Mtp gli *ordini* (eterni) 6. Mtp
(nel regno eterno e cagni) 8. Mtp
(e 'n suo) disprezzo - LXXXI, 1/2.
Mtp e *stabili nel suo pensier costan-
te / il voto ond'il suo vecchio* 7.

B [e le frodi fuggir de gli empi e
l'opre] 8. B in rupe, [o cavo sas-
so copre] - LXXXII, 1. B [Qui] vin-
cea 5. Mtp e mormorar *i fonti e
l'onde* 6. Mtp *s'odono* - LXXXIII,
3. Mtp quasi *rota in*<...?> -

segna le vie. Già splende il sacro altare,
già del suo nome in parte indi remota
vien che la vaga fama il suon rischiare,
già opporsi tenta a' bei principi indarno
l'Invidia, e turba il Serchio e l'Arbia e l'Arno.

LXXXIV. Egli del primo rischio allor s'avede
e i padri aduna più canuti e saggi,
e, co'l parer di tutti, a chi risiede
del Re del cielo invece invia messaggi.
Non era in Roma allor l'antica sede,
che, per onte depressa o per oltraggi,
la dignità non perde, anzi più alta
il successor di Piero al cielo essalta,

LXXXV. ma già traslata in più lontana parte
a Roma la togliea barbara terra,
ond'ella è mesta e tra ruine sparte
più che mai fosse in servitute e 'n guerra.
Però quel giogo che l'Italia parte
questi passaro e quel che poi la serra,
entrar ne la cittate in cui discende
Rodano, che dal lago al mar si stende.

LXXXVI. Qui, del viaggio e del loro corso al fine,
vider i templi a tanta gloria angusti,
e 'n lor di tre corone adorno il crine
quel che fa i regni e li concede a' giusti;
e bacciar, con ginocchia a terra inchine,
il pie' ch'umilia i Regi e grandi Augusti
e poteva il leon calcare e 'l drago
là 've di Roma fu minor l'imgo,

LXXXVII. e reverenti e con parlar umile
sposero il comun voto al sommó padre:
ch'è di fuggire il mondo e 'l secol vile
e s'egli ha cose pur care, leggiadre,

LXXXIV, 1. Mtp *Ma Giovanni del rischio* B *Ma Gioanni del rischio*
3. Mtp *co'l (voler)* B *co'l voler*
7. Mtp *sempre* - LXXXV, 3.
Mtp *che mesta* 4. Mtp (quanto)
mai B quanto mai 5. Mtp
però quel monte 6. Mtp quel

che poscia il 7. Mtp *in città* -
LXXXVI, 1. Mtp *qui del viaggio lor*
venuti al B *del viaggio lor*
venuti al 3. Mtp *e circondar* 4. Mtp *i*
regni e lor 8. Mtp *fu piccola*
imgo B [quando] *di Roma* - LXXXVII,
2. Mtp *esposero* 4. Mtp *e le cose*

e far quasi un ovile nel santo Ovile
pur come figli de l'istessa madre,
farsi un pastor, ch'a lui s'inchini e stringa
quanto può vita in contemplar solinga.

LXXXVIII. E l'accuse purgare, onde gli morse
l'iniqua Invidia e i suoi veleni sparti,
mostrando che giamai non torce o torse
pur un lor passo a le men sane parti,
né falso errore o vano in lor risorse,
ma son pietose l'opre, i modi e l'arti
e vero il culto e 'l zelo e giusti preghi,
per che l'alta sua mente a lor si pieghi.

LXXXIX. E 'l pregar ch'a la fede e pura e prisca
a la pietà semblante a quella antica
ei propizio si mostri e sbigottisca
quinci l'Invidia al bene oprar nemica,
perchè i principi suoi seguire ardisca
del casto fondator l'alma pudica,
confermati da lui, che lega e scioglie,
né giuste grazie niega a giuste voglie.

XC. Consentì il sommo padre a quanto disse
l'uno e l'altro orator di fede armato,
quinci a Guidon, come volea, rescrisse,
che sovra il dorso d'Apenin gelato
pascea le gregge. Egli il digiuno indisse
perchè si preghi Iddio come era usato.
E rifulse la mente al sacro veglio
del suo splendor, come lucente specchio.

XCI. In sogno a lui mostrò raggio celeste
de gli Angeli e del ciel l'alta Regina,
ch'in forma di corona avea conteste
le stelle, onde spargea luce divina,
candida il manto, e candida la veste.

più care e più 5/6. Mtp e di sé
far contra il Tiranno ostile / sotto
un lor proprio Duce ordini e squa-
dre; poi - LXXXVIII, 4. B [dalle sa-
ne] parti 5. Mtp ma falso - LXXXIX,
2. Mtp pietà (simile) B simile 7.
Mtp da lui che dona e toglie 8.
Mtp le pene - XC, 7. Mtp. Ne; E ne
la mente di quel sacro veglio - XCI,
1/2. Mtp perchè nel sogno a lui re-

*pente apparse / degli Angeli angela
e del ciel l'alta Regina; perchè nel
sogno a lui mostròssì intanto / degli
Angeli e del ciel l'alta Regina; ch'in
sogno* 3/4. Mtp coronata di stelle
onde cosparsa / con sereno splendor
luce divina 5. Mtp candido il manto
come NEVE SPARSE piagge sparse; can-
dido il m<anto>; bianca le vesti
quai montagne sparse; bianca le ve-

come tenera neve, o fredda brina
o quai del cigno son bianche le piume
o com'è del sol bianco il chiaro lume.

XCII. De l'istesso color dargli pareo
l'abito sacro in quel lume sereno
questa, se lece dir, Vergine Dea,
che fece tempio a Dio nel casto seno.
Le sante leggi ancora a lui porgea,
che sono al viver norma e quasi freno
e con la croce poi la sacra insegna,
ch'in guerra è qui, nel ciel trionfa e regna;

XCIII. e tre monti nel campo, e quinci e quindi
a lor frondeggia pur la sacra oliva
quasi prometta omai la pace a gli Indi,
che son del Gange e de l'Idaspe in riva,
ed a te, che da noi ti parti e scindi
terra di fede già sfornita e priva,
non pur qui dove crebbe e quasi in fasce,
perch'ella mai non ci abbandoni e lasce,

XCIV. quasi volesse dir: — Sia questo in vice
di quel che 'l mio figliuol calcò sì spesso;
qui con l'esempio suo poggiar vi lice,
perchè restò d'alti vestigi impresso. —
Poi rivolò ne la magion felice
con mille spirti alati intorno e presso,
che l'aggiran le chiome e i piedi e 'l lembo
e corona le fanno e nube e nembo.

XCv. Come pronti guerrieri, ove gli invita
di chiara tromba il suono ad alte imprese,
danno il lor nome e con sembianza ardita
prendon colori, insegne, arme ed imprese;
così turba fedel pregando unita
vestì candide spoglie e 'l segno prese
e disegnò l'albergo, ove sia fermo

sti come neve sparse 8. Mtp o com'è bianco il sole, e bianco il lume; e come bianco il sol di<fonde> - XCII, 1. Mtp Con la devota; E con la santa man dargli pareo; De l'istesso candor 2/4. Mtp questa se lece dir Vergine e Dea / che fece tempio a Dio nel casto petto / le sante 2. Mtp in quel splendor 6. Mtp e con

tre monti 8. Mtp che qui combatte, e'n ciel - XCIII, 1. B E tre [candidi] mon'i 3. Mtp prometta pur - XCIV, 5. Mtp poi sparve, e rivolò quasi fe<nice>; poi rivolò quasi immortale fenice 6. Mtp fra MILLE cori alati, che seguirla appresso - XCV, 1. B [addita] 7. Mtp l'albergo in cui

il primo voto, in chiuso loco ed ermo.

XCVI. A quella parte, ove cadendo oscura
ne l'occidente il giorno, è volto il colle,
non di pietra, che l'alpe al ferro indura,
ma costruito di tuffo e creta molle.
Ei per arte sublime e per natura
tra ruine e dirupi al ciel s'estolle,
ma chi riguarda in quella orribile ombra
dentro s'agghiaccia e di terror s'ingombra,

XCVII. tal che ritrae da parte ima e profonda
la vista paurosa e 'nsieme il piede,
che riparo no'l guarda e no'l circonda,
ma largo al precipizio il calle ei vede.
Ne la sua forma par selvaggia fronda
il colle angusto e di lunghezza eccede,
ma diventò (qual fosse il suo maestro)
vago e colto di rozzo e di silvestro.

XCVIII. Qui la torre drizzò, che guarda il passo
là dove un dorso non si parte o fende,
e gran fossa cavò, che manda al basso
l'acque, pur come d'alto il Nil discende,
fece il ponte e 'l bel tempio ove più basso
il verde colle già dechina e pende,
appresso ombrosi seggi e chiostra e loggia
là 've si scende contemplando e poggia.

XCIX. Da vie d'ombra coperte intorno è cinto
quai da ghirlande al novo sol frondose,
da l'istesse è diviso, anzi è distinto
da le vermiglie e da le bianche rose;
e d'ogni altro colore ha il suol dipinto

8. Mtp in aspro loco - XCVI, 2. Mtp
ne l'occidente il (sole) B il sole
4. Mtp ma di tenera creta e TUFFO
sasso molle 5. Mtp ei tra alti PRE-
ci <PIZI> dirupi onde sicura; (là)
per arte B là per arte 6. Mtp ani-
ma sbigottisce al ciel s'estolle; tra
profondi dirupi 8. Mtp (del fondo
oscuro) B del fondo oscuro, di ter-
ror - XCVII, 2. Mtp e'nsieme il calle
6. Mtp angusto alquanto il colle 7.
Mtp ma là 've ei si CONGIUNGE a
l'altra terra ei giunge il orso 8.
Mtp sorge una terra, e ferma a' passi
il corso; colto e vago - XCVIII, 1. Mtp

quivi driz<zò>; quivi il 2. Mtp
la 've la terra; si (spicca) o fende
B [il] dorso [in un] si spicca
3. Mtp gran fossa <. . . ?> B [vi
è la gra nfossa, ove sospinta al]
5. Mtp ma tem<pio>; ma facea no-
bil tempio ove più basso B [so-
prav'il ponte e il tempio] 6. Mtp
il colle già diviene, e 'nchina e pen-
de; l'ombroso colle 7. Mtp e vie
frondose ove si cala e poggia; e seggi
ombrosi e verde 8. Mtp pur con-
templando e sc<ende>; e vie FRON-
DOSE fiorite onde s'INCHINA s'avalla e
poggia; la 've si cala - XCIX, 5. Mtp

quel che le piante e i fior così dispose;
 ombre vi fa di foglie insieme ordite,
 e quasi gemme, la feconda vite.

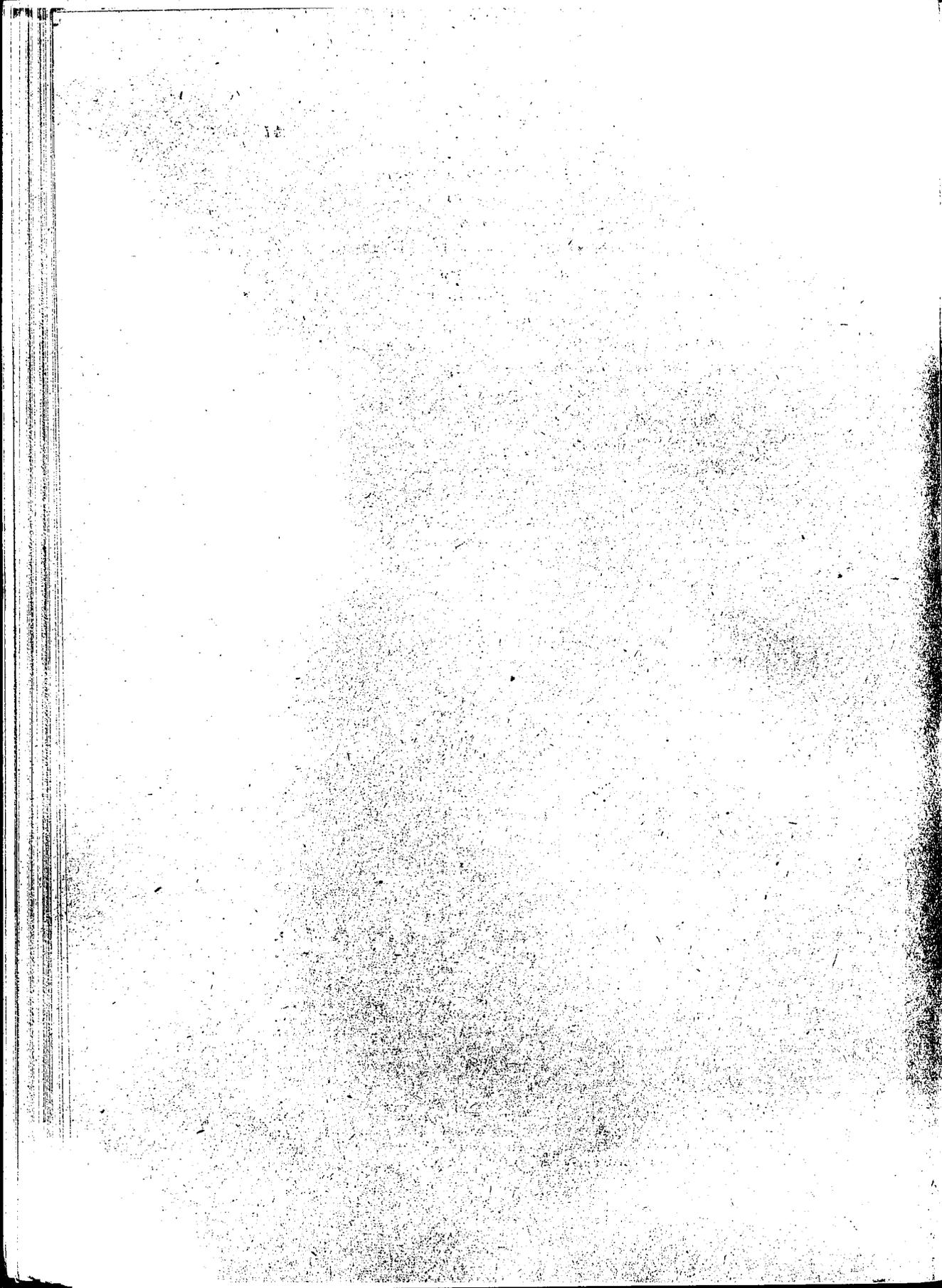
C. Sorge in boschi la quercia e 'l bel cipresso.
 ma quella ne le rupi incolta vive,
 e 'l pungente ginebro ha vita appresso;
 questo lusinga il sonno a l'ore estive.
 Il monte è più che d'altro ombroso e spesso
 e prende nome da feconde olive,
 e dal fico e dal pomo ei pregio acquista
 e da mille altri con fiorita vista.

CI. Vi sono i vasi, ove s'accoglie e serba
 l'acqua che da le nubi il ciel distilla,
 vi son ampi lavacri, e i fiori e l'erba
 sempre vedi irrigar fonte tranquilla.
 Monte in più vaga forma o più superba
 non frondeggia, non gela e non sfavilla,
 né con più sacro aspetto altrui si mostra,
 tra selve oscure, antico tempio o chiostra.

CII. Così crebbe l'albergo al Re superno
 di materia lucente e di lavoro,
 ma via più crebbe l'edificio interno
 e più risplende che metalli ed oro;
 e quanto avrà pruine e ghiaccio il verno
 e fronde il mirto e 'l trionfale alloro
 tanto fian l'opre gloriose e pronte
 di que' candidi padri in verde monte.

e d'ogni colore - C, 1. Mtp *Selvette di cipresso al ve<rde>*; di *quercia* 1/6. Mtp *Selvette di cipresso al verde monte / verdeggian ne le rupi e ne le rive / che quando a mezzo il cielo arde Fetonte / invitan dolci a l'ore aure estive / vi son chiari lavacri, e dolce fonte / ei prende il nome da le sacre olive;* 1/4. Mtp e *selvette di GINEBRO quercia, e di cipresso / verdeggian ne le rupi, e ne le rive che quando infiamma il sol gi<...?> / vi fa;* 1/3. Mtp *sorge in boschi la quercia e 'l bel cipresso / ma quella ne le rupi incolta vive / questo ivi*

1/8. B [spiega quivi il cipresso all'aura i criri / quasi in funesta pompa il colle ornando] s'ergono in parte ancor gli abeti, e i pini / con l'alte cime eccelsi il ciel mirando / non è dove il terren s'inalzi, o inchini / che giamai de' suoi frutti ivi mancando / non verdeggi, e risplenda o non s'infiori / frondosa oliva entro la chiostra e fuori] - CI, manca in B; 1. Mtp *Vi son;* Vi son i vassi 3. Mtp vi son *chiari* 4. Mtp *irriga* 5. Mtp monte in *vista* 8. Mtp *antica chiostra* - CII, manca in B; 7. Mtp gloriose e *conte*.



~~Autografo~~
~~Autografo del Monte Oliveto~~
~~Autografo del Monte Oliveto~~
~~Autografo del Monte Oliveto~~

Mentre abita in santa Castione
Da ciel come si crede, alto ne' saggi
Meco s'aspetta: l'atree, e gran de' hieme
E condole, e fe' lungo magro.
Aquila di colore, e chiara l'one,
Che sogni in folla notte ard' e raggio,
E in morte ^{di Nostro} ~~del~~ castione e' cielo intero
E metra: in un d'ore castione nostro.

~~Bon eloge~~
I ^{dell'} ~~l'ese~~ ^{s'udio} ~~Apoteoa~~, ~~l'eterna~~ ~~parte~~,
che non si ~~senza~~ ~~per~~ ~~tedosa~~ ~~d'anni~~.
Bastando il mondo, e vive se scuro e parte
l'alma dal cielo lo ~~suoi~~ ~~talora~~ ~~inganna~~.
Mentre age l. ~~et~~ ~~sol~~, chi illumina le ~~coste~~,
per con Agui a ~~spiega~~ i ~~santi~~ ~~l'anni~~.
~~colla~~ ~~con~~ ~~la~~ ~~con~~ ~~ment~~ ~~e~~ ~~vera~~, ~~e~~ ~~quella~~
il ~~sette~~ ~~cento~~, ~~a~~ ~~tra~~ ~~la~~ ~~la~~ ~~del~~ ~~et~~ ~~ter~~.
Soffi ~~ore~~ ~~tra~~ ~~con~~ ~~tra~~, ~~e~~ ~~piu~~ ~~ni~~ ~~rom~~ ~~per~~
~~Il~~ ~~del~~ ~~at~~ ~~g~~ ~~te~~ ~~per~~ ~~ne~~
Sialto ~~udo~~, ~~con~~ ~~maduro~~, ~~o~~ ~~per~~ ~~ta~~

